

Orizzonti

N. 24
NOVEMBRE/
DICEMBRE 2020

idee dalla Basilicata

Natale
lucano





© UFFICIO STAMPA MATERA BASILICATA 2019/LUCA LANCIERI

MARIATERESA
CASCINO

Matera il lato silente e solidale

Tra le città più antiche del mondo, luogo mistico e spirituale, quest'anno la Città dei Sassi sarà una "Materalemma" spenta e spoglia

Città donna, dal grembo cavo e fecondo, Matera è tra le cinque città più antiche del mondo. Non è solo Patrimonio Unesco dal 1993 e Capitale Europea della Cultura nel 2019; con il suo potere mistico e spirituale è

anche capitale della cinematografia biblica mondiale e ospita da circa dieci anni il presepe vivente più grande del mondo. Celebrata a Cinecittà, così come a Hollywood, il suo paesaggio culturale è un alveare che pullula di

vita, è un'opera d'arte vivente e vissuta: essa dà vita a un modello abitativo che produce valore permanente, sostenibilità, armonia estetica, immortalità. Nei giorni che precedono il Natale, l'atmosfera pandemica che obbliga al distanziamento fisico si propaga nelle strade, nelle piazze, tra la gente isolata. La città che da oltre dieci anni accoglie il presepe vivente, appuntamento sensazionale, accompagnato da rappresentazioni

sacre teatrali, oggi è una "Materalemma" spoglia. Il silenzio, dopo un anno intenso vissuto con grande partecipazione e vitalità, è oggi ancora più assordante. Citando "Silent City", uno dei progetti di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, "a Matera si coglie forte la sensazione di contrasto. È una città fatta di contrapposizioni: il Piano e i Sassi, la vergogna e l'orgoglio, la pietra e il cemento, il rumore e il silenzio. Il quartiere dei Sassi, in

particolare, custodisce la memoria dei cambiamenti. Il chiasso del sovrappopolamento, lo svuotamento degli anni 70, il silenzio tombale dell'abbandono, il ripopolamento degli ultimi anni – la nuova voce". Al centro delle sperimentazioni culturali più coraggiose e visionarie, che hanno fatto germogliare nuove forme di welfare culturale, oggi Matera, con il Natale alle porte, è assorta in una quiete apparente. Il silenzio di ieri, custode di un'evol-

uzione tra passato e futuro raccontata in un'opera lirica collettiva, assume ancora un nuovo significato. Da Matera 2019 al Covid 19, il numero magico ha invertito la sua rotta. Dopo un anno di musica, teatro, cultura, giochi urbani, sport, performance artistiche e installazioni di arte contemporanea che hanno arricchito la vita culturale di ogni cittadino, con iniezioni di salute pubblica, il silenzio pandemico



Presepe vivente, quest'anno non ci sarà

Nell'anno della pandemia, anche il presepe vivente di Matera è stato cancellato. Appuntamento ricco di fascino e commemorazione che anima le vie degli antichi rioni di tufo, nel 2019 ha spento la sua decima candelina tra esperienze di fede, spiritualità e rappresentazioni sacre teatrali. Anno dopo anno sono sempre di più i figuranti coinvolti, insieme alle Pro loco d'Italia, che animano e allestiscono le scene dell'Annunciazione, della Natività, del Sinedrio, degli antichi mestieri, della Corte di Erode e della Visitazione.

A testimonianza che la città presepe è anche la capitale della cinematografia biblica mondiale, lungo un percorso di cinque chilometri arricchito con postazioni d'arredo scenografico offerte da Cinecittà Studios in un'edizione passata è stato anche possibile indossare gli abiti di scena dei grandi film biblici a cui si è reso omaggio: Il Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini, The Passion of the Christ di Mel Gibson e Ben Hur di Timur Bekmambetov.

lascia spazio a una nuova consapevolezza. La via della cura è l'unica possibile per salvare il pianeta. Se la pandemia generata da un salto di specie toglie l'aria ai polmoni, oggi la città, dopo aver rischiato l'aggressione di un turismo di massa pericoloso per la sostenibilità di un ecosistema fragile e prezioso, può respirare nel suo habitat urbano naturale. La città si prepara ad accogliere un turismo più lento, consapevole, responsabile, con l'obbligo della cura, per mantenere sano l'ambiente e l'armonia estetica e funzionale che le appartengono come città d'arte. Anche la comunità si prende cura di sé. Oggi nelle piazze del centro storico non ci sono più concerti, spettacoli teatrali, performance

urbane, ma piccoli segnali di attenzione collettiva. Lo spazio urbano viene allestito anche in tempi di pandemia con tappeti di luci, addobbi e decorazioni natalizie, per ricordarci che siamo comunque sotto una buona stella e abbiamo avuto la grande fortuna di partecipare a un processo di sperimentazione culturale collettivo. Il regalo di Natale migliore è quello che favorisce la sostenibilità, la prossimità. Ci viene ricordato di aiutare le persone del nostro vicinato, i bottegai, i baristi, i ristoratori, che nei loro spazi accoglienti cercano di riorganizzare una nuova normalità. Ce lo ricordano il Comune di Matera, l'Assessorato alle Attività Produttive, insieme a quello all'Innovazione, che hanno creato una piattaforma dove sono pre-

senti tutte le attività commerciali che effettuano il servizio di consegna a domicilio o di asporto. Gli hotel sono vuoti, in alcuni di essi campeggiano le installazioni di arte contemporanea del progetto "Matera Alberga": accoglienza, incontro, convivenza. I tre valori fondanti declinati da sei artisti: Georgina Starr, Alfredo Pirri, Dario Carmentano, Giuseppe Stampone, Salvatore Arancio, con le loro opere "site-specific" creano un ponte tra la civiltà rupestre e quella contemporanea, in questo Natale pandemico. Tuttavia a Matera ogni giorno è Natale: la città avvolge con il suo potere mistico e spirituale e trova sempre la forza e la resilienza per rinascere. Da 7.000 anni.

A destra e nella pagina accanto luminarie e addobbi natalizi lungo le strade di Potenza.



Potenza tra luminarie e agrifoglio spontaneo

Essenziale, ma non triste, il Natale sarà, quest'anno più che mai, all'insegna della solidarietà

Una grande stella bianca davanti alla Cattedrale, le luminarie colorate in via Pretoria al posto del tradizionale tetto di luci bianche, l'albero di Natale al centro di piazza Prefettura accanto a un orso gigante, accogliente a braccia aperte, e un Babbo Natale ancora senza doni qualche passo più avanti. Essenziale ma per nulla triste il dicembre della città verticale che ha archiviato, forse anche nel ricordo, l'esuberanza di questi stessi giorni del 2019, quando ci si dava appuntamento per l'ultimo Capodanno live nelle piazze lucane in diretta su RaiUno. Potenza entrava per la seconda volta nelle case di tutti gli italiani per il countdown di fine anno, la città esplodeva con un calendario intenso di appuntamenti mentre aumentavano le prenotazioni nei ristopub stile industrial, gli studenti fuorisede preparavano il trolley, si allungavano gli orari delle scale mobili e ci si salutava con la più classica delle domande che di questi tempi si fa a Potenza: chissà se il 31 nevica.

Nel dicembre pandemico sono ancora tutte illuminate le strade del capoluogo, aperti i negozi che espongono in vetrina le promozioni e le regole Covid, sospesi i mercatini mentre Confcommercio spinge i consumi con la campagna

"Il negozio di vicinato è la tua famiglia, tienilo in vita". È la solidarietà che accende le iniziative delle reti e delle associazioni cittadine, per fronteggiare i nuovi bisogni e le emergenze di questi tempi che non hanno risparmiato lutti alla città. Non ci sono fuochi d'artificio, ma nessuno rinuncia a due passi in centro e tutto sommato fare a meno della settimana bianca, a queste latitudini, è sopportabile: l'agrifoglio spontaneo con le bacche rosse che cresce a Potenza ti ricorda che qui, in fondo, a quasi mille metri, siamo già in montagna. L.S.



“

Bisognava aumentare gli sforzi perché era importante garantire la tutela della salute e mantenere i livelli di sicurezza dell'impianto. Ci veniva chiesto di essere all'altezza del ruolo che abbiamo nel Paese dando il nostro contributo sul fronte della lotta all'emergenza sanitaria.

”



© TONY VECE

Bilancio di un anno molto impegnativo

LUCIA SERINO

Parla Walter Rizzi, responsabile del Distretto Meridionale di Eni

“Noi siamo stati chiamati a una prova di grande responsabilità. Ci siamo trovati come tutti davanti a una situazione inedita che ha cambiato

all'improvviso le nostre vite prima ancora che il nostro modo di lavorare. Bisognava aumentare gli sforzi perché era importante garantire la tutela della salute e

mantenere i livelli di sicurezza dell'impianto. Ci veniva chiesto di essere all'altezza del ruolo che abbiamo nel Paese dando il nostro contributo sul fronte della lotta

all'emergenza sanitaria, in termini di risorse e di soluzioni. Così è stato. E così è ancora. Anche in Basilicata”.

Walter Rizzi, responsabile del Di-

lo e tutto il management del Dime ci siamo preoccupati immediatamente della cosa più importante: garantire la sicurezza delle persone, di tutti, dipendenti e contrattisti, applicando meticolosamente i protocolli e riducendo al minimo indispensabile la presenza fisica. Abbiamo ridotto la produzione del trenta per cento, e ancora oggi produciamo mediamente 10.000 barili di olio al giorno in meno rispetto al 2019. Spegnerne il Centro Olio avrebbe significato compromettere tante attività e mettere a rischio la ripresa, quello si poteva essere controproducente per tutti. Non è così semplice spegnere un impianto industriale di quella portata e le operazioni di svuotamento avrebbero comportato la necessità di personale specializzato che sarebbe dovuto arrivare da San Donato milanese.

Un anno difficile e non è ancora finita.

Direi drammatico, più che difficile. Siamo riusciti a gestire la crisi da più punti di vista, quello economico produttivo, che ci ha permesso anche di gestire quello occupazionale e quello socio-sanitario e siamo andati avanti, nonostante tutto, sul cammino dei progetti di sostenibilità messi in campo per la Basilicata. Non ci siamo mai fermati e purtroppo ad oggi neanche l'emergenza si è fermata e non è passata.

Un anno che si chiude con la visita ispettiva dell'Arpab.

Porte aperte, totale disponibilità da parte del nostro management, visite ispettive ci sono state in passato, anche con la presenza di Ispra, altre ne verranno in futuro. Sono sicuro che l'azione ispettiva dell'Arpab sarà guidata da oggettività scientifica e si muoverà nel perimetro tecnico e normativo dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia). D'altronde noi siamo



© ARCHIVIO ENI

Walter Rizzi, responsabile del Distretto Meridionale di Eni.

“

Siamo riusciti a gestire la crisi da più punti di vista, quello economico produttivo, che ci ha permesso anche di gestire quello occupazionale e quello socio-sanitario e siamo andati avanti, nonostante tutto, sul cammino dei progetti di sostenibilità messi in campo per la Basilicata.

”

i primi ad essere interessati a una verifica da parte di un organo pubblico di controllo che possa certificare in maniera terza e neutrale la correttezza del nostro operato e il pieno rispetto delle regole. Ma la sfida della fiducia vale per tutti: noi dobbiamo garantire non l'infallibilità, ma la serietà dei nostri impegni e la trasparenza in ogni atto che compiamo; le istituzioni devono affrontare e sconfiggere quel pachiderma fatto di complicazioni e lentezze burocratico-amministrative che frenano ogni percorso lineare d'impresa. I cittadini lucani chiedono questo, non continue polemiche mediatice e forzature propagandistiche. Eni è presente in Val d'Agri da oltre vent'anni, in una zona industriale dove non ci siamo solo noi. Siamo ben consapevoli della nostra responsabilità sociale ed è per questo che avvertiamo come dovere spesso anche andare ultra petita. Ci siamo preoccupati, ad esempio, della bonifica di clorurati sospetti per i quali siamo stati notificati come soggetti non responsabili. È dal 2018 che si attende chiarezza su questa vicenda. E questo non lo dico con il dito puntato, ma solo per ribadire che non

bisogna perdere di vista il contesto.

Torniamo all'emergenza Covid. Arrivò subito, allo scoppio della pandemia, la richiesta di un intervento di sostegno sanitario per la Basilicata.

Che abbiamo ascoltato subito, perché quando si è dentro una comunità si partecipa anche al suo destino. Ci siamo interfacciati correttamente con le autorità sanitarie regionali preposte alla gestione della crisi, dialogando con loro e accogliendo le richieste che via via ci pervenivano. Abbiamo fornito su indicazione della Regione posti letto, ventilatori, mascherine: 40 posti letto, 37 tra respiratori e respiratori polmonari, 105.000 dispositivi di protezione individuale come le mascherine. Altro ancora è in fase di reperimento. Va anche ricordato che a marzo in Italia c'era una richiesta urgente di mascherine, di ventilatori, di posti letto ed altro e i prezzi erano altissimi e sul mercato c'era una corsa ad accaparrarsi i presidi medici, ciononostante siamo riusciti a portare, con grande sforzo, quanto possibile in Basilicata.

stretto Meridionale di Eni, non ha smesso di lavorare un giorno.

Ci sono stati momenti in cui, all'inizio del lockdown della scorsa primavera, in quel clima di comprensibile paura che spesso genera leggende, nella Basilicata solo lambita dal Covid, ci si spinse a reclamare di spegnere la fiaccola del COVA.

Tutti quelli che potevano andare in smart working lo sono ancora.



Abbiamo fornito su indicazione della Regione posti letto, ventilatori, mascherine: 40 posti letto, 37 tra respiratori e respiratori polmonari, 105.000 dispositivi di protezione individuale come le mascherine.



© TONY VECE

Ma l'impegno per l'ospedale di Villa d'Agri non è ancora andato in porto.

Il dialogo per definire l'accordo è in corso, il nostro interlocutore naturale è la Regione in quanto competente sul tema sanitario. Come abbiamo più volte detto per noi l'ospedale di Villa d'Agri è strategico e, lo ribadiamo, stiamo dialogando per trovare le formule giuste. Si tratta di un impegno di spesa importante sia per l'ospedale di Villa d'Agri sia per un programma di prevenzione per i dipendenti Eni che fanno capo a quella struttura sanitaria: una volta acquistati gli strumenti diagnostici, sarà al servizio di tutta la comunità della Valle. È stato un agire che ha riguardato tutti.

Rimaniamo in Val d'Agri. Uno dei grandi progetti è quello dell'Energy Valley. Step by step

siete arrivati alla presentazione del Centro di monitoraggio ambientale a settembre scorso.

È un progetto al quale teniamo particolarmente e che siamo riusciti a concludere nonostante l'emergenza sanitaria, perché unisce il nostro impegno per la sostenibilità ambientale con la ricerca e la formazione, fornisce dati sul monitoraggio ambientale con strumentazione innovativa, allarga il polmone verde attorno al COVA. Stiamo creando attorno al Centro Olio un contesto di conoscenza, sperimentazione e ricerca per il cammino verso la transizione energetica. Condividere i dati ambientali in maniera aperta significa creare fiducia. Siamo coscienti della necessità di perseguire un cambiamento verso una transizione energetica e siamo i primi ad avere a cuore l'ambiente, o se vuole, la terra, Gea, così come ab-

biamo chiamato la nostra sala di monitoraggio, inaugurata a settembre.

A proposito dei terreni attorno al COVA, località le Vigne, ci sono ancora degli immobili da acquistare e ristrutturare come da progetto.

Finora abbiamo acquistato settanta ettari che allargheremo andando incontro allo stesso tempo alla volontà più volte espressa da alcuni residenti storici di lasciare l'area delle vigne. Il negoziato è in corso ed è ripreso recentemente con il proposito di acquisire nuovi ettari e immobili proprio per allargare il recupero dei terreni da includere nell'Energy Valley. Anche qui vorrei dire che in questi mesi sarebbe stato difficile per chiunque portare avanti e chiudere le trattative in considerazione di tutte le difficoltà che abbiamo già detto

relative al Covid. Ribadisco che nulla è fermo, i passi avanti che abbiamo fatto sono il segno di una volontà precisa che non può che generare fiducia sugli obiettivi che ci siamo dati.

Tra le emergenze sanitarie della primavera e l'autunno caldo dell'indotto qual è stato il momento più critico?

La responsabilità sociale non è mai venuta meno, in nessun momento dell'anno. Un anno che era iniziato bene, poi, con l'adozione delle misure anti Covid che si sono rese necessarie per contrastare la pandemia siamo passati da una presenza media giornaliera COVA di 380/400 persone a 200 circa nei mesi più critici. Oggi la media della presenza giornaliera è di 350 su doppia fascia oraria: unica strada che permette il rispetto dei protocolli di sicu-

rezza, per evitare affollamento e garantire il rispetto dei controlli in entrata e in uscita. Il confronto con la controparte sindacale – parlo dei sindacati del contratto energia – è sempre stato costruttivo. Per il resto, è nella nostra cultura ascoltare e cercare soluzioni, ove siano possibili. Due cose non si possono accettare, un linguaggio fatto di offese e una certa rigidità nel confronto sulle dinamiche d'impresa. Grazie al dialogo costruttivo, nell'indotto, la maggioranza delle vertenze sono andate a buon fine. Spesso però si dimentica, strumentalmente, che quando parliamo di indotto parliamo di aziende che ci forniscono servizi, che agiscono nell'autonomia dei loro piani. Esercitare una moral suasion per il bene di tutti è doveroso, interferire nei bilanci degli altri no.

Però, Rizzi, c'è un punto. Questa è una regione che si aspetta molto, come contropartita, da Eni. In verità da tutte le compagnie energetiche.

Il negoziato con la Regione prosegue, non sono accordi semplici come credo sia facile intuire, si tratta di impegni rilevanti per un'azienda e per la Regione nei confronti della propria popolazione. Essendo ancora in corso per correttezza non posso anticipare nulla. Per il resto confrontarsi e anche affrontare critiche è sempre costruttivo, ma chi attacca gridando dovrebbe avere contezza delle diverse competenze, non è che lo sfogo di un amministratore pubblico accelera o interrompe i processi che sono in corso. C'è sempre un'esigenza generale di correttezza, soprattutto oggi che i bisogni incalzano ed è fin troppo facile strumentalizzare la questione lavoro. La comunità dove operiamo per noi è casa, la lealtà dei rapporti è alla base di tutto.

come può essere l'accordo con la lega dilettanti e il sostegno al calcio amatoriale, a grandi accordi come quello che ci auguriamo di portare presto in porto per tutti i lucani. Questo non è uno scambio ma un'idea di convivenza.

Grandi accordi, dice. È in corso un negoziato con la Regione, connesso alla proroga della concessione, e che immagino dovrebbe riguardare tutti i lucani, ma ci sono molte richieste che vengono dalla valle, lì dove operate, a cominciare da Viggiano.

Il negoziato con la Regione prosegue, non sono accordi semplici come credo sia facile intuire, si tratta di impegni rilevanti per un'azienda e per la Regione nei confronti della propria popolazione. Essendo ancora in corso per correttezza non posso anticipare nulla. Per il resto confrontarsi e anche affrontare critiche è sempre costruttivo, ma chi attacca gridando dovrebbe avere contezza delle diverse competenze, non è che lo sfogo di un amministratore pubblico accelera o interrompe i processi che sono in corso. C'è sempre un'esigenza generale di correttezza, soprattutto oggi che i bisogni incalzano ed è fin troppo facile strumentalizzare la questione lavoro. La comunità dove operiamo per noi è casa, la lealtà dei rapporti è alla base di tutto.

Per finire, Rizzi, abbiamo fatto il bilancio e le previsioni?

La previsione è quella di un impegno che non viene meno per la Basilicata, pur nelle difficoltà del mercato globale del greggio, particolare non secondario. Siamo la company italiana dell'energia e sono convinto che questa regione, che per noi rimane strategica, ne condivida con noi l'orgoglio.



La previsione è quella di un impegno che non viene meno per la Basilicata, pur nelle difficoltà del mercato globale del greggio, particolare non secondario. Siamo la company italiana dell'energia e sono convinto che questa regione, che per noi rimane strategica, ne condivida con noi l'orgoglio.



© TONY VECE



© GETTY IMAGES

LUCIA
SERINO

Ora più che mai bisogna guardare al futuro

Energia, automotive, agroalimentare, tecnologia e formazione. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Francesco Cupparo, parla delle sfide in campo con uno sguardo al territorio e uno all'Europa

Intervenire sul presente guardando al futuro, sostenere concretamente con i bandi le imprese, dialogare con i sindaci, immaginare come poter capitalizzare le risorse umane di ritorno che la nuova organizzazione del lavoro post-Covid ci consegna. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Francesco Cupparo, da ex sindaco, guarda ai problemi dalla prospettiva di partenza, quella dei singoli territori.

Ma pensa anche, specularmente, alle risorse che verranno dall'Europa e che condizioneranno lo sviluppo per i prossimi dieci anni.

Partiamo dallo scenario generale: cosa chiedono i grandi player ma anche la piccola e media impresa e cosa mette in campo la Regione? C'è un contesto comune sul quale si può lavorare?

Questa volta in verità siamo stati noi della Regione a chiedere ai grandi player cosa possono fare più di quanto già fanno per accrescere occupazione e sviluppo. E posso esprimere un giudizio decisamente positivo su questo primo e inedito giro di consultazioni. Ricordo che non era mai accaduto prima di mettere intorno a uno stesso tavolo, sia pure virtuale, dirigenti, manager di Hitachi, Barilla, Ferrero, Associazione Nazionale Filiera Automobilistica-Fca, Eni, Total-Shell, Gruppi del comparto alimentare, oltre che di associazioni imprenditoriali, sindacati, per un totale di circa 30 partecipanti.

Accrescere l'occupazione, dare risposte alle imprese per affrontare

la nuova fase di competitività, sollecitare iniziative dei grandi player presenti in Basilicata, attrarre nuovi investimenti, adeguare la formazione alle richieste di nuovi profili: sono in sintesi i nostri obiettivi. Abbiamo dunque inaugurato un nuovo metodo del confronto che ci porterà a costruire, insieme agli esperti Leonardo Cuoco e Giampiero Perri che ci affiancheranno, la nuova strategia di sviluppo. Intendiamo partire "dal basso" per chiedere contributi di progetti, proposte, idee a tutti i soggetti imprenditoriali e sociali da attuare in tempi brevi, medi e lunghi per rilanciare occupazione e attività produttive.

Dopo le misure di aiuto e sostegno messe in campo per garantire in-

nanzitutto liquidità e per favorire la ripresa a seguito della fase di emergenza sanitaria più acuta, adesso, pur tenendo conto dell'evoluzione della pandemia, abbiamo necessità di mettere in circolo risorse finanziarie, progettualità e programmazione.

Credo che le proposte emerse, come le valutazioni venute dai grandi player, siano una prima conferma della validità ed efficacia della nostra iniziativa. Puntiamo sull'indotto automotive, alimentare, tecnologia e attività petrolifere fino alla fase di transizione energetica, mettendo in rete piccole imprese locali diffuse sul territorio. Vale per tutti un dato: sarebbe sufficiente accrescere l'attuale 20 per cento di indotto Fca di altri 10-15 punti percentuali per creare un migliaio di nuovi posti di lavoro. Quanto ai servizi alle imprese, che ovviamente stanno a cuore ai nostri imprenditori come al governo regionale, non c'è dubbio che questi sono un nodo fondamentale per rendere attraenti le nostre

aree industriali, così come il superamento della nota situazione infrastrutturale, per la quale il governo nazionale ha grandi responsabilità.

Significativo che molti manager delle grandi multinazionali che operano in Basilicata abbiano posto un problema di reperibilità di professionalità adeguate in loco...

Dai primi giorni in cui ho assunto l'incarico assessorile mi sono posto questo problema. Gli imprenditori - e non solo quelli dei maggiori gruppi industriali - continuano a segnalarmi la difficile reperibilità di alcuni profili professionali.

Solo nel mese di ottobre scorso il rapporto Excelsior di Unioncamere registra che, su oltre 2.000 nuove entrate nel mercato del lavoro in Basilicata, numero decisamente insoddisfacente specie perché riferito a rapporti di lavoro a tempo determinato, almeno un quarto sono di "difficile reperibilità".

L'assessore regionale alle Attività Produttive, Francesco Cupparo.



© REGIONE BASILICATA



Questa volta in verità siamo stati noi della Regione a chiedere ai grandi player cosa possono fare più di quanto già fanno per accrescere occupazione e sviluppo. E posso esprimere un giudizio decisamente positivo su questo primo e inedito giro di consultazioni.





© GETTY IMAGES

Al tavolo mi è stato detto che mancano figure professionali specifiche per attività elettroniche e per apparecchiature, strumenti con nuove tecnologie. E mancano persino saldatori, elettricisti, mentre i nostri giovani laureati e “masterizzati” preferiscono guardare alle offerte di lavoro fuori regione e all'estero. Per non parlare del fenomeno crescente di giovani che si rifiutano di cercare un lavoro e che non vogliono partecipare ad attività di riqualificazione professionale. È evidente che questa situazione non può continuare. Appena ho letto i primi documenti dei nostri uffici Formazione ho avuto conferma che in tutti questi anni ci sono stati più “formatori” che “formati” e che i giovani sono stati indirizzati, per buona parte, verso corsi che non hanno prodotto un solo posto di lavoro. L'ho detto ai manager: il mio pensiero è di programmare la formazione direttamente in azienda, a partire da quelle espe-

rienze positive che ci sono state di alternanza scuola-lavoro. Basta con attività teoriche ed inutili che hanno fatto spendere alla regione e all'Europa, con il Fondo sociale europeo (Fse), decine e decine di milioni di euro. Voglio ricordare un'esperienza interessante: un gruppo di nostri ragazzi degli istituti alberghieri della regione sono stati inviati in Belgio presso ristoranti per stage che alla fine si sono trasformati in contratti. È questa la strada da seguire anche nelle attività di ricerca. In proposito voglio annunciare che i programmi di ricerca, così come erano stati modulati in passato (sino a 10 milioni di euro di spesa senza nemmeno un posto di lavoro fisso), verranno ridefiniti.

Viviamo un tempo di grande emergenza, acuta, imprevista, con una crisi generalizzata che è innanzitutto una crisi di fiducia a immaginare un domani:

quali sono le priorità di breve, medio e lungo periodo?

Non nascondo di essere preoccupato per gli scenari che si profilano in Italia, in Europa e nel resto del mondo, in particolare per i possibili nuovi lockdown localizzati e persino generalizzati. Non dobbiamo però perdere la bussola orientata sempre su tutela della salute, dell'impresa e del lavoro. Molto dipenderà dalle risposte che il Governo sarà in grado di mettere in campo specie per il Recovery Fund.

Sinora, in verità, ho assistito ad una sorta di lotteria su quanti di questi fondi sarebbero destinati al Sud e alla Basilicata. Senza cifre esatte e soprattutto senza idee progettuali definite è impossibile programmare gli interventi necessari.

Noi, come assessori regionali alle Attività Produttive, insieme ai governatori, vigileremo in questa delicata fase sul lavoro del Governo e del Parlamento a cui chiediamo

prima di tutto di essere ascoltati, perché siamo noi quelli che conoscono le reali esigenze dei nostri territori. Ma non staremo certo a braccia conserte ad aspettare le scelte nazionali. Intanto non molliamo nemmeno di un centimetro la questione del rinnovo delle concessioni che è diventato un fattore determinante per il presente e per il futuro dell'attività petrolifera, la fase non-oil.

Il governatore Bardi ha scritto al premier Conte e ai ministri Patuanelli e Boccia, perché il rinnovo delle concessioni petrolifere di Eni in Val d'Agri non è più rinviabile, non solo per la nostra regione ma per il fabbisogno energetico dell'intero Paese e per le pesanti ricadute sull'economia, l'occupazione, l'imprenditoria della Basilicata.

La Basilicata non può permettersi di pagare ancora nell'interesse del Paese e per un inspiegabile ed ingiustificabile ritardo. Ho partecipato di recente, a Corleto Perticara, al “Think Tank Basilicata di Ambrosetti”. Registro che le proposte emerse per la valorizzazione delle filiere dell'agroalimentare e del turismo quali “attrattori” locali, nazionali e internazionali si coniugano perfettamente con questo nostro impegno.

Voglio essere chiaro: oggi abbiamo bisogno di aziende che lavorino innanzitutto per l'indotto delle compagnie petrolifere e per Fca e poi per gli altri comparti del manifatturiero e dell'agroalimentare. Quando parlo di aziende mi riferisco a micro - aziende distribuite sui territori in modo da favorire la presenza delle famiglie, specie nei comuni più piccoli delle aree interne e svantaggiate, e combattere concretamente lo spopolamento. Dunque più stabilimenti rispetto al lavoro diretto e indotto dal petrolio che è destinato a non durare per molto tempo.

Significativo è l'esempio che viene

da Total, che ci ha presentato un progetto da realizzare nel nostro territorio, con un investimento di 3 milioni di euro, che riguarda la costruzione di droni: sarà importante per dare lavoro, ma potrà essere un progetto di stimolo per l'imprenditoria lucana. Su questo progetto abbiamo già avviato il confronto con Confindustria e Confapi Potenza e Matera per capire quale apporto può venire dall'imprenditoria locale.

Si profila nel Paese una massiccia serie di investimenti sulla strada della transizione energetica. Anche su questo la Regione Basilicata vuole dire la sua con una propria proposta: sono convinto che anche per la Val d'Agri e il Sauro si aprono spazi enormi, sino a ripetere l'idea emiliana, per rilanciare l'Energy Valley e farla diventare un hub di sperimentazione per la transizione energetica di tutto il Sud.

Senza produzione non c'è lavoro. Il blocco dei licenziamenti - lo dice il presidente di Confindustria - ha congelato la situazione a un tempo pre-Covid e non può essere una soluzione che il comparto industriale può reggere a lungo. La situazione sociale sta diventando molto dura.

Noi abbiamo dato grande attenzione alla tutela dei lavoratori specie nella fase del lockdown. Gli uffici del Dipartimento hanno costruito con l'Inps un ottimo rapporto di intensa collaborazione che ha consentito di snellire al massimo gli aspetti procedurali e pagare la cassa integrazione quanto più rapidamente possibile. In aggiunta, sono mesi che presiedo incontri, riunioni su vertenze, licenziamenti, cambi di appalto, perché nemmeno un lavoratore sia mandato a casa.

Devo dire che sinora, con una paziente azione di mediazione, con il pressante richiamo alla respon-

sabilità di parti datoriali e sindacali, ci siamo riusciti. E sempre con l'obiettivo di non lasciare nessuno da solo ci siamo occupati dei percettori del Reddito Minimo di Inserimento e degli operai forestali, di tutte le categorie sociali più deboli.

Avvertiamo il crescente disagio sociale e vogliamo dare risposte. Sono d'accordo, tutto questo non può bastare e si deve garantire prima di tutto la produzione e, con essa, le condizioni di competitività per le nostre imprese che hanno bisogno di nuovi mercati. Non ho mai creduto nelle risposte di puro assistenzialismo. Capisco che è un'abitudine dei lucani dura da superare: chiedere aiuti e contributi. Noi vogliamo provare a cambiarla. Per esempio sulle royalty del petrolio il mio slogan è: meno assistenza e più produzione-lavoro. Troppe risorse provenienti dalle compagnie petrolifere e dall'Europa si sono disperse in mille rivoli con i risultati negativi che tutti conosciamo sino ad allargare il divario tra le opportunità dei cittadini lucani e quelli delle altre regioni.

Sono convinto che possiamo farcela con il metodo della cooperazione abbandonando però, definitivamente, la vecchia idea della concertazione formale. Ognuno deve fare, responsabilmente, il suo dovere.

Per tornare al Gruppo Tecnico Operativo: ora come si passa alla fase B? La politica vive spesso di “tavoli” che poi restano lì, senza una successiva attuazione.

Il confronto deve essere fatto di operatività, senza perdere tempo e girare intorno alle cose con linguaggio politichese che non mi è mai appartenuto.

Ho verificato che i titolari di grandi e piccole imprese non solo non conoscono cosa produce ognuno



© AGF/ARMANDO DADI

di loro, ma ignorano la possibilità di fare rete e di creare cooperazione, specie nell'indotto. E poi, secondo il nuovo metodo che ci siamo dati, proprio per evitare che ogni volta che ci si incontra si discuta di tutto senza arrivare a una conclusione operativa, promuoverò “tavoli tematici” per settori di attività e per territori. Sarà il Gruppo Tecnico Operativo per la individuazione delle linee di azione del piano di sviluppo

economico e sociale della regione a coordinare e a fare sintesi. Il principio ispiratore della nuova strategia di sviluppo che intendiamo perseguire è che devono essere le merci a viaggiare e non le persone. Questo significa che lo spopolamento delle aree interne si può superare solo con posti di lavoro nelle aree interne, favorendo piccole e medie aziende.



Avvertiamo il crescente disagio sociale e vogliamo dare risposte. Questo non può bastare e si deve garantire prima di tutto la produzione e, con essa, le condizioni di competitività per le nostre imprese che hanno bisogno di nuovi mercati.





A destra, Rosa Gentile presidente Confartigianato Matera.



© ROSA GENTILE

LUCIA SERINO

Scompaiono le piccole imprese artigiane avviate dai giovani

Per Rosa Gentile, presidente Confartigianato Matera, "la pandemia ha aggravato una crisi economica già in atto, da almeno dieci anni. Bisogna riconvertirsi"

Soffre la grande industria ma soffrono anche le piccole imprese. Molte, anzi, nel 2020, sono scomparse dalla scena produttiva lucana. Rosa Gentile è presidente della Confartigianato Matera e guida l'Ebab (Ente bilaterale artigianato Basilicata).

Presidente, il saldo 2020 tra

nascita e morte delle piccole imprese lucane è negativo. Sofre più Potenza che Matera, è solo colpa della pandemia?

Il saldo degli ultimi 6 mesi del 2020 è sicuramente negativo, 243 imprese morte in provincia di Potenza e 135 in provincia di Matera. La differenza, a mio avviso, non dipende da una particolare vocazione del territorio quanto piuttosto dalla sua dimensione. Desta particolare preoccupazione la scomparsa, negli ultimi 5 anni, di circa 500 imprese giovanili, è un sistema di fiducia che è andato in frantumi, insieme alla connessione delle nuove generazioni con l'autoimprenditorialità. La pandemia ha aggravato una crisi economica già in atto da almeno dieci anni. Bisogna riconvertirsi.

Cosa rappresentano le piccole imprese artigiane per l'economia lucana?

Le imprese artigiane, concentrate

Liquidità e Restart, due bandi per ripartire

La Camera di commercio della Basilicata ha approvato due bandi del valore complessivo di 400.000 euro finalizzati a sostenere le piccole aziende lucane.

Con il bando "Liquidità" è prevista la concessione di contributi per l'accesso al credito, per favorire gli investimenti produttivi e la liquidità necessaria in una fase economica di estrema criticità. Il contributo consiste, alternativamente, in un apporto a fondo perduto per

l'abbattimento del tasso di interesse sui finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari fino a un massimo di 3.000 euro; o in un contributo diretto alle micro, piccole e medie imprese che richiedono un finanziamento bancario assistito dalla garanzia delle Cooperative di Garanzia o dal Consorzio Fidi. Il contributo sarà calcolato sui costi sostenuti per ottenere la garanzia, fino a un massimo di 3.000 euro.

Con il bando "Restart" si intende inoltre sostenere le imprese del territorio favorendo la continuità delle attività e la ripresa delle stesse, supportando la capacità di risposta all'emergenza. Si erogheranno contributi a fondo perduto finalizzati a sostenere investimenti in tecnologie digitali (hardware, software, accessori, applicativi e servizi specialistici) nonché spese finalizzate all'adeguamento alle misure sanitarie Covid-19.

soprattutto nel Potentino, rappresentano circa il 30 per cento delle imprese operanti in Basilicata. La crisi colpisce tutti i settori, ma la maggiore preoccupazione è rappresentata dal settore alimentare e da quello dei servizi (food e wedding in grande contrazione) per le limitazioni in corso.

Prima della pandemia quali priorità di problemi avrebbe indicato?

Costo del lavoro, eccessiva burocrazia, difficoltà di accesso al credito ma soprattutto la mancata infrastrutturazione tecnologica in tutta la nostra regione che ha rappresentato per molti la difficoltà a competere sul mercato nazionale e internazionale. Poi è arrivato l'anno orribile, il 2020...

Ci sono i ristori...

Le imprese sono in attesa degli aiuti annunciati dal premier Giuseppe Conte. Come Confartigianato abbiamo chiesto alla Commissione europea di allungare i tempi degli aiuti di Stato affinché le piccole e medie imprese possano beneficiarne per il periodo necessario a ripristinare la fiducia degli imprenditori, molti dei quali sono stati presi dal panico in questo momento.

Chiediamo inoltre che i sistemi di garanzia che sono applicati sui prestiti possano ulteriormente finanziare, seppur temporaneamente, il capitale sociale delle piccole e medie imprese nonché i prestiti partecipativi. Queste modalità sono necessarie per evitare difficoltà di solvibilità e gravi conseguenze anche per le istituzioni finanziarie. Si auspica che nei prossimi decreti ci siano strumenti efficaci e duraturi per soddisfare il fabbisogno di liquidità.

In termini occupazionali cosa significa l'artigianato in Basilicata?

In qualità di presidente dell'Ente bilaterale per l'artigianato della Basilicata posso affermare che abbiamo erogato a circa 3.000 lavoratori del settore dell'artigianato la cassa integrazione (prorogata fino a gennaio 2021), per la prima volta è stato istituito il fondo di solidarietà per i dipendenti delle imprese artigiane. Dal 2019 al 2020 c'è stato un calo dell'occupazione maschile di circa il 3 per cento e femminile di circa il 5 per cento. Il sovraccarico di lavoro familiare a causa del lockdown non ha di certo aiutato il lavoro femminile.

Piccole e medie imprese in Basilicata

ANDAMENTO TERZO TRIMESTRE 2020



Totale
■ 60.471
■ 52.948



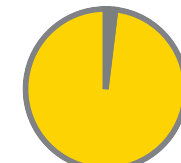
Agricoltura, silvicultura e pesca
■ 18.154
■ 17.956



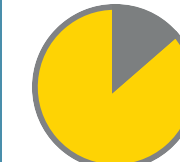
Estrazioni di minerali da cave
■ 60
■ 47



Manifatturiere
■ 4.426
■ 3.696



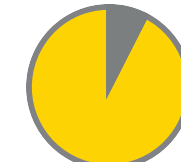
Energia elettrica, gas, vapore
■ 255
■ 250



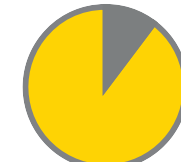
Acqua, reti fognarie
■ 130
■ 112



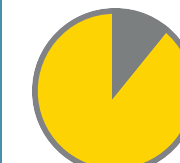
Costruzioni
■ 6.833
■ 6.009



Commercio ingrosso e dettaglio
■ 13.124
■ 12.114



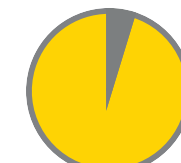
Trasporto e magazzinaggio
■ 1.445
■ 1.296



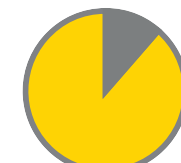
Servizi di alloggio e ristorazione
■ 3.754
■ 3.340



Informazione e comunicazione
■ 980
■ 869



Finanziarie e assicurative
■ 822
■ 781



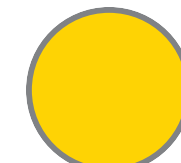
Attività immobiliari
■ 529
■ 468



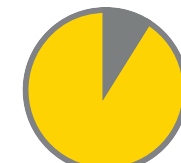
Professionali, scientifiche e tecniche
■ 1.548
■ 1.384



Noleggio, agenzie di viaggio
■ 1.445
■ 1.282



Amministrazione pubblica e difesa
■ 1
■ 1



Istruzione
■ 356
■ 324



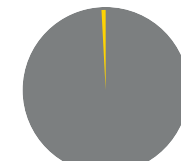
Sanità e assistenza sociale
■ 439
■ 377



Artistiche, sportive, intrattenimento
■ 703
■ 601



Altre attività di servizi
■ 2.078
■ 2.020

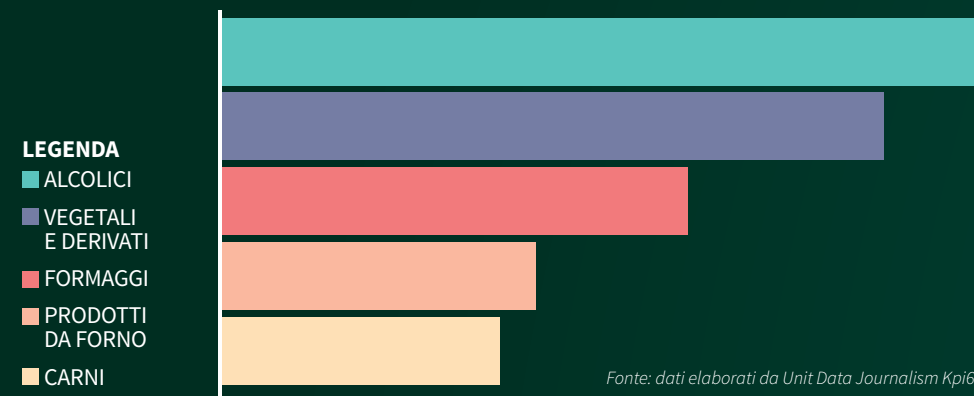


Imprese non classificate
■ 3.389
■ 21

■ REGISTRATE ■ ATTIVE

(Fonte: Confartigianato)

Vini e amari al centro delle discussioni



All'interno del settore agroalimentare abbiamo suddiviso l'analisi in macro categorie di prodotti: alcolici (vino e amari), vegetali e derivati, formaggi, prodotti da forno e carni. Il maggior volume delle conversazioni si concentra sugli alcolici, il prodotto tipico del quale si è parlato nettamente di più sui social media, registrando un incremento del 13% rispetto ai vegetali, +61% sui formaggi, +139% sui prodotti da forno e persino +170% rispetto alle carni. Per quanto riguarda il vino, parliamo di quello di altissima e certificata qualità (una denominazione DOP, quattro DOC e una IGT) prodotto nelle aree vitivinicole del Vulture, con alcune ramificazioni nell'Alto Bradano, la Val d'Agri e il Materano, con i pendii collinari che digradano verso il Mar Ionio. Sono invece molto ridotti i volumi di conversazioni sulle fragole Candonga, una prelibatezza regionale, eccellenza del made in Italy, meritevole di maggiore attività di social media marketing per valorizzarne la diffusione sui mercati esteri.

Fonte: dati elaborati da Unit Data Journalism Kpi6

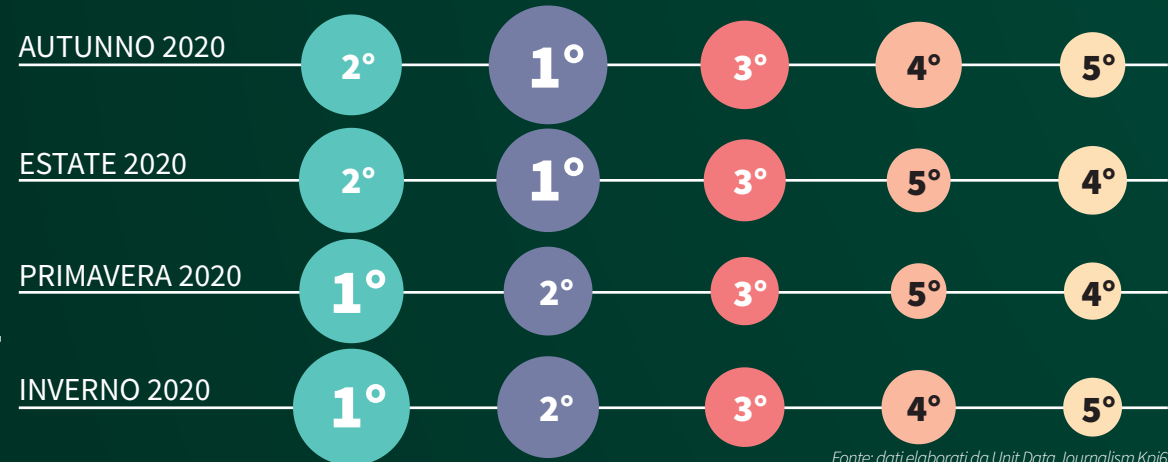
A CURA DI ENI DATALAB

Cosa si dice sui social dei prodotti tipici regionali?

Il maggior volume di conversazioni riguarda vini e amari, apprezzati soprattutto in Francia, Germania e Inghilterra. Il pane di Matera spopola in Italia. Poco presenti le fragole Candonga

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da un' apprezzabile vitalità delle aziende lucane sui mercati esteri: intraprendenza e capacità imprenditoriale, qualità dei prodotti e programmi operativi Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) hanno reso possibile un consistente miglioramento del livello di internazionalizzazione del tessuto produttivo regionale. Per approfondire questo fenomeno, strettamente legato ai complessi processi della trasformazione digitale ormai inevitabili per restare competitivi sui mercati, abbiamo monitorato le conversazioni pubblicate sui social media in tutto il mondo, da novembre 2019 a novembre 2020, riguardanti il settore agroalimentare della Basilicata, per definire una guida all'export dei prodotti tipici regionali.

Al variare delle stagioni cambia il gradimento dei prodotti



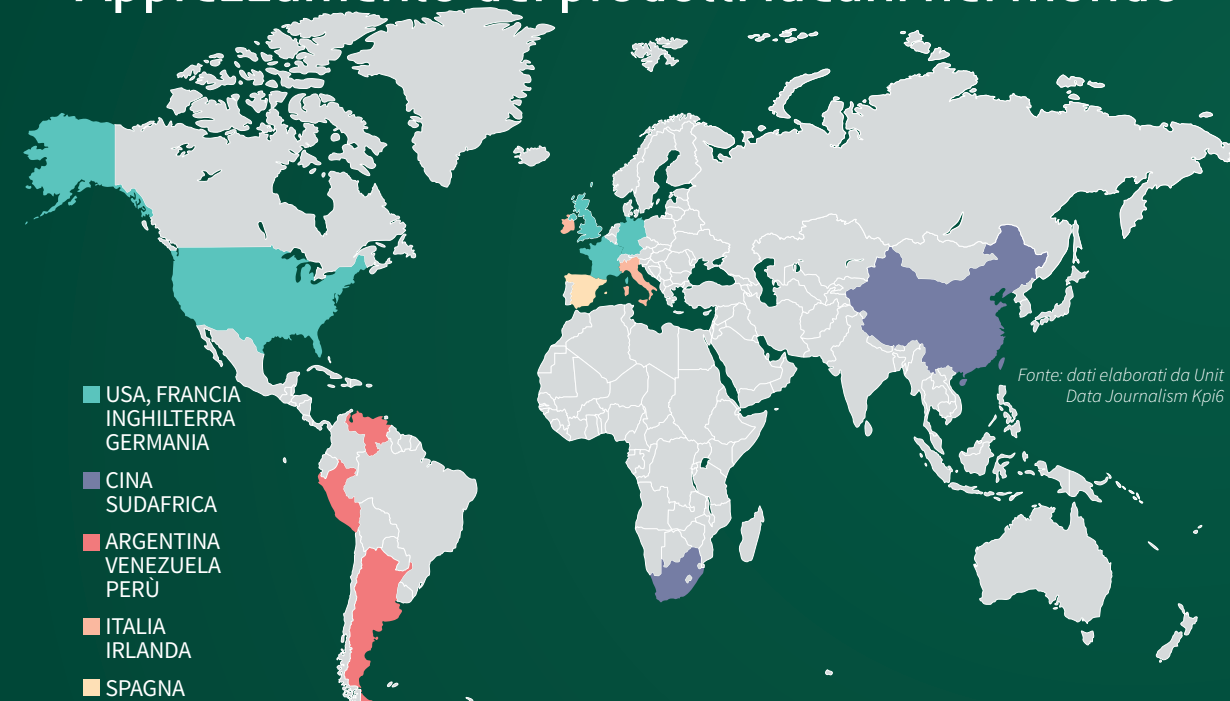
Fonte: dati elaborati da Unit Data Journalism Kpi6

Come varia il gradimento dei prodotti agroalimentari lucani nel tempo? In quali stagioni se ne parla di più? Al susseguirsi dei mesi l'interesse su cibo e alcolici come evolve? Abbiamo misurato il "sentiment", ossia le reazioni ed emozioni degli utenti in relazione

a un evento, locale o globale. In estate e autunno i vegetali e derivati sono al centro delle discussioni e dell'interesse con il massimo gradimento da parte dell'audience, mentre il vino torna protagonista nelle conversazioni social in inverno e primavera. L'apprezzamento per il

formaggio durante tutto l'anno resta stabile, senza variazioni rispetto alle altre categorie alimentari, mentre per prodotti da forno e carni il giudizio è generalmente meno positivo, un dato, quest'ultimo, che si aggiunge alla ridotta quantità delle conversazioni.

Apprezzamento dei prodotti lucani nel mondo



Fonte: dati elaborati da Unit Data Journalism Kpi6

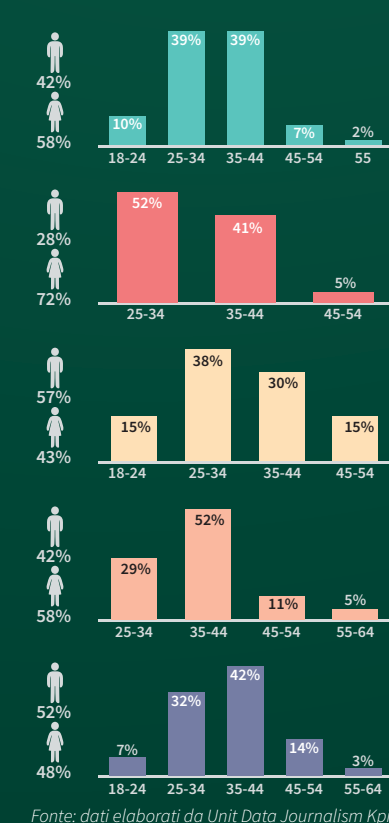
La "mappa" dei prodotti lucani più discussi



Fonte: dati elaborati da Unit Data Journalism Kpi6

Proprio il pane di Matera è indubbiamente il prodotto più menzionato sui social in Italia. Tutte le restanti categorie propongono due o più prodotti affermati, in grado di stimolare consistenti volumi di conversazioni in rete. I prodotti vegetali e derivati, ad esempio, si fanno apprezzare con peperoni, olio, pasta, patate; di vino, invece, si parla tanto con riferimento all'Aglianico del Vulture e all'Amaro Lucano. Le carni lucane, nonostante gli scarsi e circoscritti volumi di conversazioni concentrati in Spagna, propongono numerose varietà discusse sui social.

Ai giovani piacciono i formaggi, di carni si parla a tutte le età



Fonte: dati elaborati da Unit Data Journalism Kpi6

Il volume delle conversazioni, ossia la quantità dei post pubblicati sui social inerenti i prodotti agroalimentari tipici della Basilicata non necessariamente restituisce un'indicazione qualitativa, ossia non è sufficiente per definire il livello di apprezzamento in specifiche aree geografiche e culturali del mondo. Perciò abbiamo esteso la sentiment analysis, geolocalizzandola in relazione a dove si parla di più dei prodotti lucani. Osserviamo che il vino è particolarmente gradito in Francia (nazione, come noto, dotata di una fortissima cultura enologica secolare), Inghilterra e Germania, mentre oltreoceano l'apprezzamento è molto alto negli Stati Uniti. I formaggi sono noti e apprezzati in sud America, mentre il giudizio positivo sulla carne si concentra prevalentemente in Spagna, beneficiando meno dei processi di internazionalizzazione. Interessante notare come il mercato cinese, potenzialmente ricchissimo, esprima un "sentiment" positivo nei riguardi dei vegetali e derivati. In Italia e in Irlanda il pane di Matera è un alimento apprezzatissimo e la "piazza social" è molto attiva con i commenti e nell'indice di gradimento; tuttavia la sua rilevanza a livello delle conversazioni nel mondo è ancora poca.

Segmentando l'analisi per età e genere degli utenti più attivi sui social media che parlano dei prodotti lucani, la fascia di utenti di 25-44 anni è la più consistente, con prevalenza maschile. I più giovani (25-34 anni), che sembrano più interessati ai formaggi, sono principalmente uomini, mentre la quota femminile cresce quando si discute di prodotti vegetali e derivati. Per quanto riguarda le carni la distribuzione delle conversazioni è ben proporzionata tra tutte le classi di età, compresa la fascia 45-54, molto meno attiva, invece, quando si tratta di commentare altre categorie di prodotti agroalimentari. Evidentemente proprio le carni sono un prodotto apprezzato e discusso da tutte le generazioni. In generale l'analisi delle conversazioni e del relativo sentiment mostra una regione ricchissima di proposte all'insegna dell'eccellenza agroalimentare italiana, delle quali si parla in diverse parti del mondo. Tuttavia, un prodotto di punta come il pane di Matera ancora non provoca grossi volumi di interesse nelle conversazioni social nel mondo. Le aree che si sono evidenziate come sensibili e interessate ai prodotti lucani, se adeguatamente coinvolte attraverso strategie di commercializzazione e vendita digitali, potrebbero rivelarsi mercati interessanti per altri prodotti dell'agroalimentare lucano.

LUCIA
SERINO

L'Unibas pensa a un mondo migliore con il premio Nobel Yunus

L'economista Muhammad Yunus, conosciuto in tutto il mondo come "banchiere dei poveri", ha fondato in Bangladesh, nel 1977, la Grameen Bank, un istituto di credito indipendente che pratica il micro-credito senza garanzie. La banca, presente oggi in 57 paesi di ogni parte del mondo, in questi 43 anni ha erogato micro-prestiti per un volume complessivo di 19,9 miliardi di dollari, con un tasso medio di recupero dei prestiti del 98,96 per cento. Yunus ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2006.



© GRAMEEN FOUNDATION

L'incontro "fatale" con il banchiere dei poveri dà il via a progetti di social business per provare a immaginare un'economia differente nel post-Covid

Ci fu un momento in cui, era dopo il terremoto del 1980, il pensiero naturale, quasi spontaneo, che gemmò tra gli accademici di via Nazario Sauro fu quello che una città come Potenza, arroccata e costruita su dislivelli, avesse bisogno innanzitutto di costruire case sicure. L'università della Basilicata poteva e doveva formare, quindi, buoni ingegneri, insieme anche a specializzati in agraria,

vista la conformazione del territorio della regione. Nacque così la "vocazione naturale" dell'Unibas. Di cui ancora si discute. Facciamo un salto di quarant'anni, arriviamo ad oggi, al nostro tempo incerto di diseguaglianze, nuovi poveri, scenari di bisogno, in cui non sappiamo cosa sarà del nostro domani legato alla circolazione del male-detto virus, mentre c'è chi discute se sia proprio una necessità fon-

damentale uscire per un aperitivo quando si perdono milioni di posti di lavoro. Ciò di cui oggi, con più angoscia, si avverte la mancanza è probabilmente il ritrovarsi tutti ai nastri di partenza con le stesse opportunità: di lavoro, di benessere, di futuro. E allora. L'economia del domani verso quale strada dovrà avviarsi? È possibile che i poveri siano meno poveri, se non di soldi almeno di opportunità?

Era l'inizio di marzo del 2020 e il premio Nobel Muhammad Yunus si avviava ad essere laureato honoris causa alla Unibas. A Matera, nella Matera aperta al mondo del 2019, Giuseppe Romaniello (prima direttore della Fondazione Matera, oggi dell'Unibas) aveva incontrato il banchiere dei poveri. Capitava così, in quei mesi. Capitava che potevi incontrare un premio Nobel o un premio Oscar nei vicoli dei

Sassi o a parlare alla città a palazzo Lanfranchi. Fu un attimo, era ancora retrice Aurelia Sole. L'ateneo lucano pensò che sì, valeva la pena far ascoltare agli studenti la storia dei 27 dollari, tanti quanti Yunus ne aveva dati in prestito a un gruppo di donne del suo villaggio in Bangladesh per liberarle dai profitti degli usurai. È storia. La storia della Grameen Bank fondata sullo sforzo umanitario di Yunus e della sua convinzione che il microcredito sia un diritto fondamentale per sfuggire alla povertà. Era tutto pronto a Potenza per la cerimonia. Il 9 marzo il tragico annuncio di Conte alla nazione. L'Italia il giorno dopo si fermava. Ma cosa saltava, insieme all'impossibilità di Yunus di partire per Potenza? Solo una cerimonia in aula magna? Mentre col primo lockdown la Basilicata, come tutte le altre regioni del mondo, cominciava a fare i conti con la crisi economica che ne conseguiva, quello stop improvviso alla lectio magistralis a causa del Covid stava per diventare esattamente il contrario di un'occasione mancata. Si rafforzava, mentre la malattia galoppava, l'idea che un piccolo posto del Sud come la Basilicata potesse iniziare a riflettere su un pensiero differente del mondo e dell'economia che la governa. Quale luogo migliore per elaborare un pensiero nuovo se non l'Università? Se il terremoto dell'80 aveva orientato i piani di studio verso la facoltà di ingegneria, perché la crisi sociale non avrebbe potuto dare un nuovo senso alla facoltà di economia e management d'impresa? Romaniello si è messo al lavoro insieme al senato accademico, con la spinta di Enzo Cursio della

"Fondazione Città della pace per i bambini Basilicata". Si è messo in contatto con la rete degli Yunus Social Business Centre italiani attivi a Bologna, Venezia, Firenze e Urbino, ha chiamato Sviluppo Basilicata, Confindustria, Camera di commercio, Ordine dei giornalisti, ha sensibilizzato docenti e soprattutto si è appassionato a un'idea nuova e possibile. Come possiamo comprendere e affrontare la crisi economica che tutti temono usando vecchi strumenti? Ci sarà spazio per creare una nuova economia più allineata ai bisogni umani? L'Unibas non ha rinunciato a Yunus: a maggio scorso il premio Nobel ha tenuto un corso di lezioni gratis in diretta streaming per gli studenti lucani. Ce n'erano una cinquantina iscritti al corso. Pochi? Ne sarebbero bastati 27, quanti i famosi dollari. "Il mondo sta cambiando" aveva scritto Yunus su Repubblica qualche giorno dopo l'inizio del lockdown. "Ed è successa poi una cosa meravigliosa" racconta Romaniello. L'Unibas ha l'ambizione di essere capofila della rete dei centri Yunus italiani, portavoce di una nuova economia sociale per tentare di costruire da protagonisti, nel post Covid, un mondo migliore. "È possibile ripensare - si chiede Romaniello e in cuor suo ne è convinto - a degli incubatori di social business oltre gli spin off e le start up di cui ci siamo occupati negli ultimi anni? Dare spazio alle imprese del sociale non significa occuparsi dei bisogni dei poveri, ma attivare lavoro e nuove opportunità. È un'economia, oltre che un pensiero, differente. E l'università è il luogo dove è possibile trasmettere non solo innovazione tecnologica ma anche innovazione sociale". Ecco l'idea di finanziare una "social



© UNIBAS

business cup" e di immaginare con Sviluppo Basilicata e Camera di commercio il primo incubatore d'impresa per l'economia sociale. E poi, ragiona Romaniello, "il 38 per cento dei nostri studenti ha condizioni basse di reddito, molti di loro non avranno la possibilità di perfezionarsi a Londra, per dire. Immaginare dei percorsi di prosimità, pensare all'università non solo in funzione dell'aumento del numero degli studenti ma anche in relazione a nuovi obiettivi, ecco questa mi sembra una sfida sostenibile in questo tempo in cui siamo chiamati a generare occasioni più che lavoro".

È un humus, per il momento, che però è già entrato negli obiettivi del piano triennale 19-21 sottoscritto tra Unibas e Regione. Anche i più scettici, all'interno dello stesso ateneo, hanno iniziato ad appassionarsi al progetto. I primi fermenti hanno fatto già proseliti, in Basilicata e altrove. Da Assisi, con tutta la sua forza comunicativa, ha già detto il padre Enzo Fortunato, il direttore della sala stampa del Sacro Convento. C'è spazio per tutti.

Giuseppe Romaniello, direttore generale Unibas

“

Dare spazio alle imprese del sociale non significa occuparsi dei bisogni dei poveri, ma attivare lavoro e nuove opportunità. È un'economia, oltre che un pensiero, differente. E l'università è il luogo dove è possibile trasmettere non solo innovazione tecnologica ma anche innovazione sociale.

”

Didattica a distanza, la Basilicata a rischio digital divide

Per garantire le competenze digitali agli studenti lucani e assicurare lo sviluppo economico del territorio c'è ancora molta strada da fare, buone prospettive nascono dal "Piano Scuole"

La Basilicata è una regione a rischio digital divide. È quanto emerge da uno studio della Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem), che analizza l'accesso alla rete nei comuni e nelle scuole lucane. Secondo lo studio, basato su dati pubblicati da Invitalia, in Basilicata il 97 per cento dei comuni dispone di una rete NGA (Next Generation Access) che permette agli utenti di connettersi a 30 Mbps in download, contro una media nazionale del 65 per cento. Solo il 30 per cento dei comuni accede ai servizi ultra-broadband, che offrono dai 100 Mbps a 1 Gbps in download. Nonostante i tassi medi di copertura a 30 Mbps siano pari o superiori alla media nazionale, in Basilicata il 75 per cento delle scuole ha una connessione minore o uguale a 30 Mbps e il 24 per cento tra i 31 e i 100 Mbps. Un divario che diventa ancora più marcato nelle classi del secondo ciclo, dove la connessione a 31-100 Mbps è pari al 27,6 per cento contro una media nazionale del 44 per cento. La connessione oltre i 100 Mbps è, invece, una vera rarità (1,2 per cento) per le scuole lucane, riservata al primo ciclo d'istruzione, e rappresenta un limite per la didattica digitale in molti comuni della Basilicata. Le scarse risorse finanziarie a disposizione delle scuole non hanno permesso negli ultimi anni di investire in servizi di connettività veloce. Una nota negativa che posiziona l'Italia, rispetto ai 37 Paesi dell'Ocse, all'ultimo posto per spesa pubblica destinata

all'istruzione. La situazione, però, dovrebbe migliorare grazie ai fondi che il governo ha sbloccato per fronteggiare, anche nelle scuole, la situazione emergenziale causata dal Covid-19. Una somma di 400 milioni di euro è stata destinata al "Piano Scuole" per dotare entro due anni gli istituti statali secondari di primo e secondo grado di una connessione a 1 Gbps. In Basilicata ne beneficerebbero 537 scuole su 642. Se ad oggi l'accesso alla rete per le scuole lucane risulta essere non ottimale per attivare una vera didattica digitale, il divario rispetto al contesto nazionale è ancora più marcato quando si analizza la dotazione tecnologica degli istituti. Dai dati ufficiali rilasciati dal MIUR nel rapporto "Le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole" del 2015, emerge che in Basilicata ci sono 10,9 alunni per device tecnologico, un dato che colloca la Regione all'ultimo posto in Italia insieme al Lazio. Un primato negativo che si replica anche per il numero di alunni per personal computer (PC) in classe (77,9 contro i 41 medi italiani) e per il numero di alunni per dispositivo mobile (299 contro 62,8). Meno sfavorevole, ma non lodevole, il numero di alunni per PC nei laboratori (11,6 contro il 13,2 italiani), che fa guadagnare alla regione il quartultimo posto in Italia. In termini assoluti, secondo i dati del MIUR del 2020, le scuole lucane dispongono di 29.006 pc e tablet, 3050 LIM o proiettori interattivi, 240 stampanti 3D, 216 Kit di robotica digitale e 44 Kit IoT. Numeri che rapportati agli iscritti (78.054) nell'annualità 2018/2019, al numero di scuole (651), al numero di classi (4.168) e alla media di alunni per classe (18,7), spiegano la reale dotazione tecnologica presente nelle scuole lucane. Ogni scuola ha a disposizione 44,6 PC/tablet, in media 7 per

classe e 1 ogni 2,7 studenti; 4,7 LIM o proiettori interattivi con una dotazione media 0,73 per classe. Molto meno diffuse sono le stampanti 3D e i kit di robotica digitale con una dotazione di circa 1 device ogni 3 scuole. Il miglioramento dell'accesso alla rete e il potenziamento della dotazione tecnologica da soli non potranno essere sufficienti per attivare una didattica di tipo digitale, ma sarà fondamentale, sempre di più, il ruolo del docente nell'applicare nuovi metodi pedagogici. Le rilevazioni effettuate dalla Feem, tra giugno e luglio 2020, attraverso un questionario in modalità CAWI (tecnica d'indagine online con strumenti web), su un campione esplorativo di 150 docenti lucani, evidenziano una presa di coscienza dell'importanza delle TIC (Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione) nella didattica. Il 57 per cento dei docenti ritiene l'uso

delle tecnologie digitali abbastanza utile, il 38 per cento necessaria. Peraltro, ben il 75 per cento afferma che il proprio modo di guardare alla didattica digitale si sia molto o abbastanza modificato dopo l'esperienza del Covid-19. Rispetto alle modalità di didattiche sperimentate, nelle quali è presente una componente di digitalizzazione della pedagogia, emerge l'uso sistemico della LIM, l'uso di tablet e smartphone in classe, la creazione di classi virtuali e di cooperative learning. Anche le flipped classroom (letteralmente "classe capovolta", ossia una didattica in cui le lezioni si tengono a casa e i compiti e le attività di gruppo a scuola), secondo il 50 per cento dei docenti intervistati, sta prendendo molto piede. Meno presenti, invece, sono altre forme sperimentali come l'uso di risorse didattiche aperte e la didattica BYOD (acronimo di: porta il tuo dispositivo).

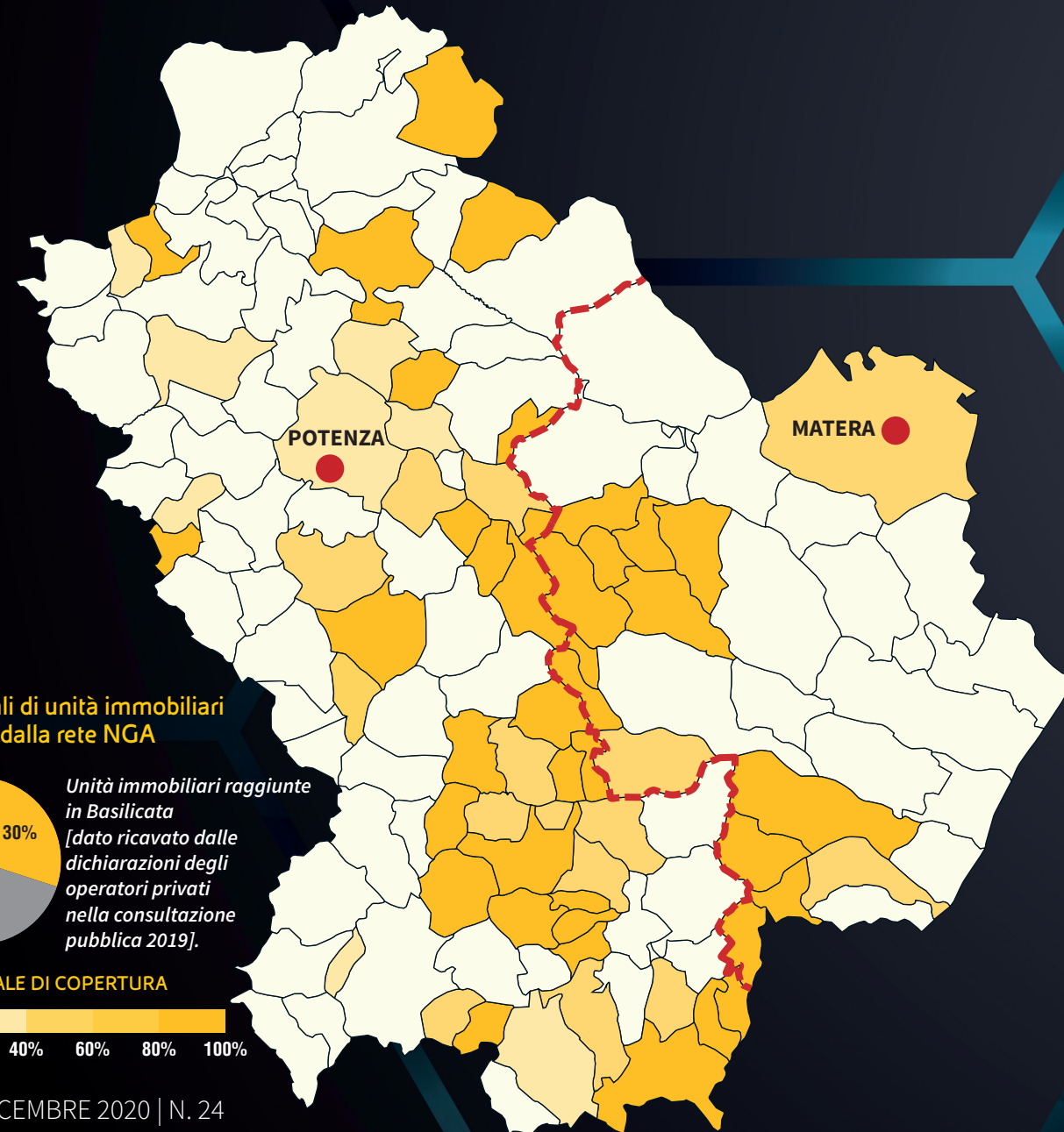
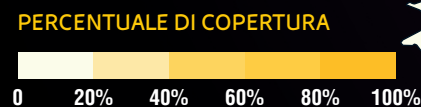
I dati legati alla formazione dei docenti, infine, spiegano la direzione intrapresa dalla scuola. Infatti, è interessante sapere vedere che nell'ultimo biennio il 50 per cento dei docenti ha frequentato un corso di aggiornamento sulla didattica digitale, il 25 per cento ha seguito un aggiornamento tra il 2017 e il 2018, mentre l'ultimo 25 per cento si è formato l'ultima volta prima del 2016 o addirittura non ha mai frequentato un corso su questi temi (17 per cento). La ricerca della Feem rende evidente quanto, nonostante gli sforzi già compiuti, resti fondamentale la necessità di una forte innovazione programmatica e di metodo sui percorsi da intraprendere per rafforzare l'istituzione scolastica lucana, con l'obiettivo di garantire competenze digitali agli studenti e assicurare un futuro economico competitivo all'intero territorio.

Tipologia di connessione presente nelle scuole lucane (%) e media italiana.

LARGHEZZA DELLA BANDA IN DOWNLOAD DISPONIBILE NELLE SCUOLE

	PRIMO CICLO			SECONDO CICLO		
	MINORE O UGUALE A 30 Mbps	TRA 30 E 100 Mbps	OLTRE 100 Mbps	MINORE O UGUALE A 30 Mbps	TRA 31 E 100 Mbps	OLTRE 100 Mbps
Basilicata	78,0%	20,7%	1,2%	72,4%	27,6%	0,0%
Italia	77,0%	19,0%	4,0%	42,0%	44,0%	14,1%

Percentuali di unità immobiliari raggiunte dalla rete NGA



RAPPORTO ALUNNI/TECNOLOGIA

Indicatori di dotazione tecnologica nelle scuole lucane e media italiana	ALUNNI PER TECNOLOGIA	ALUNNI PER PC IN CLASSE	ALUNNI PER DISPOSITIVO MOBILE	ALUNNI PER PC NEI LABORATORI
Basilicata	10,9	77,9	299	11,6
Italia	7,9	41	62,8	13,2

LAND
ITALIAStudio
internazionale
di architettura
del paesaggio

Il Masterplan dell'Energy Valley: verso una nuova armonia

Il progetto prevede una riqualifica sostenibile del territorio intorno al COVA. Si parte dalle peculiarità del territorio per sostenere un agroecosistema funzionale e attivo

Il paesaggio italiano è il prodotto dell'interazione tra natura, agricoltura e insediamenti. Il risultato di questo continuo processo in divenire è un mosaico di differenti realtà che rendono il paesaggio italiano unico al mondo.

Plasmato e trasformato dalle attività economiche, il paesaggio italiano può essere considerato esso stesso un bene culturale di per sé e, per tutelararlo e valorizzarlo, occorre che natura, cultura ed economia, diventino parte di un'unica,

complessiva visione di sviluppo locale.

Tale caratteristica è particolarmente evidente in Basilicata, soprattutto in Val d'Agri dove, alla forte vocazione agricola in un sistema territoriale a bassa densità e caratterizzato per lo più da borghi storici, si è aggiunta una vocazione industriale legata all'industria estrattiva, connessa alla presenza del più importante giacimento petrolifero europeo. Un sistema produttivo articolato che ha nell'area di Viggiano uno dei luoghi più importanti, nonché centro propulsore di Energy Valley, un progetto di diversificazione produttiva e va-

lorizzazione territoriale e socio-economica. Un progetto che si pone come cambio di paradigma, un'occasione per contribuire a definire una nuova identità per questo territorio dove il paesaggio produttivo diventa "contenitore" di nuove esperienze e funzioni. Il Masterplan paesaggistico per lo sviluppo del polo agro-ambientale della Val d'Agri (un documento di indirizzo strategico che sviluppa un'ipotesi complessiva sulla programmazione di un territorio) è stato concepito per mettere in atto una riqualifica funzionale armoniosa e sostenibile del territorio limitrofo al COVA (Centro Olio Val



© LAND

© LAND



Nell'altra pagina, il rendering del Centro Agricolo di Sperimentazione e Formazione, pensato come laboratorio territoriale multidisciplinare. In alto, il progetto Agrivanda. Sopra, l'asse centrale: vetrina e luogo di incontro per cittadini, studenti, ricercatori e agricoltori.

d'Agri). Nonostante l'abbandono di gran parte dei terreni, la caratterizzazione agricola in termini di parcellizzazione e di peculiarità degli elementi paesaggistici è ancora ben evidente e riconoscibile nell'area. Il Masterplan riparte dunque dalle peculiarità del territorio, confermandone la vocazione agricola e recuperando l'esistente, integrando le risorse con le nuove conoscenze agricole per permettere al complesso e suggestivo paesaggio esistente di strutturarsi secondo un agroecosistema funzionale e attivo. Edifici rurali, colture, percorsi campestri diventano gli elementi di base da arricchire con nuove funzioni legate alla formazione, alla ricerca, all'innovazione, in grado di attrarre le nuove generazioni in un territorio che ha ancora molto

da offrire. L'obiettivo è quello di creare un nuovo dialogo con il contesto industriale, naturale e sociale, intervenendo con un progetto innovativo e sostenibile, dove la sostenibilità è proprio intesa come elemento di equilibrio dinamico tra le peculiarità paesaggistico-ambientali, la crescita economica e l'inclusione sociale, e come leva portante per lo sviluppo locale. Cuore del progetto è l'asse centrale: vetrina e luogo di incontro per cittadini, studenti, ricercatori e agricoltori che popoleranno un nuovo polo di eccellenza in ambito agricolo. Dall'asse centrale si snodano infatti i progetti agricoli che costituiscono il cuore dell'Energy Valley: il progetto Agrivanda, che ospita realtà produttive dedicate alla produzione di piante officinali, al bio-

monitoraggio e allo sviluppo di attività didattiche e laboratoriali, e il Centro Agricolo di Sperimentazione e Formazione, pensato come laboratorio territoriale multidisciplinare, dove l'interazione con la natura e l'implementazione di nuove pratiche agricole costituiscono la base di un sistema articolato di attività legate alla sperimentazione e alla produzione agricola 4.0.

Il Polo agroambientale si integra pienamente con le altre iniziative virtuose ad alta sostenibilità ambientale del Programma Energy Valley, tra cui il centro di monitoraggio ambientale (GEA) per la piena trasparenza dei dati inaugurato lo scorso settembre, il fotovoltaico e il Mini Blue Water, impianto all'avanguardia per il trattamento e la gestione sostenibile dell'acqua.

Nell'Energy Valley verranno, infine, attivate anche il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio storico rurale che, così come la restituzione dei terreni all'attività agricola, consentono la promozione di un modello di sviluppo fortemente identitario da un lato, e dall'altro promuovono consapevolezza ambientale, multifunzionalità e innovazione tecnologica.

Progetti agricoli realizzati o ampliati: i risultati del 2020



Nel 2020, nonostante le difficoltà dovute all'emergenza sanitaria, sono stati conseguiti importanti risultati sui circa 350.000 mq destinati ai progetti di sviluppo agricolo.

Il progetto Agrivanda conta oggi oltre 12.000 mq di coltivazione di lavanda; sono stati inoltre messi a terra 3.000 mq di zafferano e rosa damascena e recuperati 2.500 mq di uliveto, 2.000 mq circa di vigneto e 7.000 mq circa di castagneto. È proseguito, ed è stato ampliato, il progetto di biomonitoraggio, con l'installazione di 20 arnie distribuite tra Viggiano, Montemurro, Grumento Nova, Marsiconuovo, Spinoso.



Per quanto riguarda il progetto del Centro Agricolo, dopo importanti lavori di pulitura, sfalcio, spietramento e ripuntatura dei terreni, sono state avviate le operazioni di piantumazione di impianti arborei su 70.000 mq, di cui 40.000 mq sono stati già completati con diverse varietà culturali di nocciolo, susino, ulivo e melograno; sono inoltre stati seminati 50.000 mq di prato fiorito. Sono state avviate alcune iniziative pilota di agricoltura 4.0, tra cui l'installazione e la messa in funzione di una centralina agro-meteorologica, su cui è stato svolto un corso di formazione dedicato agli operatori locali, la progettazione di una serra 8x30 metri alimentata da energia rinnovabile da tecnologie innovative e la realizzazione di un campo sperimentale di nocciolo con biochar (carbone vegetale). I progetti hanno impiegato forza lavoro locale, anche attraverso la costituzione e l'ingaggio di una cooperativa agricola.

© ARCHIVO ENI

© ARCHIVO ENI

ANNALISA PERCOCO

E ANGELO BENCIVENGA
Fondazione Eni Enrico Mattei

Export e mercati digitali per l'agroalimentare di Basilicata

Lo shock simmetrico del Covid-19, crisi da offerta e da domanda, ha creato una situazione ben precisa: una mancanza di certezze sul futuro e un basso indice di fiducia, con un conseguente rallentamento dei consumi e un crollo del Pil di tutti i paesi. Partendo da questi elementi, la Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) ha analizzato in che modo la pandemia ha cambiato e cambierà il mondo dalle sue fondamenta, stravolgendo le abitudini dei cittadini, nonché le modalità di consumo.

È quindi necessario ripensare completamente i prodotti/servizi, il modello di business e la struttura stessa dell'azienda: in altre parole bisogna ridefinire le linee guida della strategia delle imprese. Il ritorno alla crescita e allo sviluppo non potrà prescindere dalla necessità di sviluppare una maggiore innovazione e digitalizzazione soprattutto per le microimprese (con meno di 10 addetti), che rappresentano il 95% delle imprese italiane.

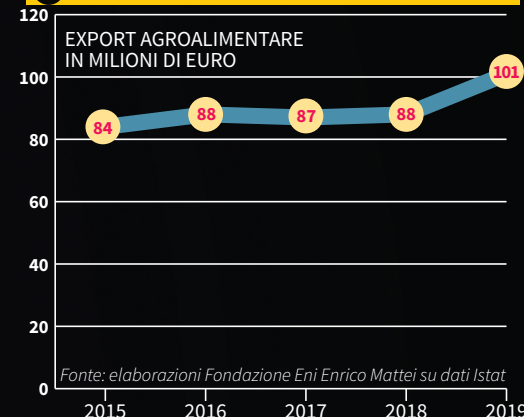
Il cambiamento nei modelli di consumo accelererà alcune tendenze già in atto, come quella dei mercati digitali, il ridisegno di intere filiere produttive e una crescente attenzione dei consumatori verso prodotti alimentari sicuri, salutari e di qualità.

Tendenze che potrebbero favorire l'industria agroalimentare lucana se si adottassero innovazioni legate all'e-commerce che, secondo le previsioni, continuerà a crescere nel mondo e in Europa, mercato primario per l'export lucano.

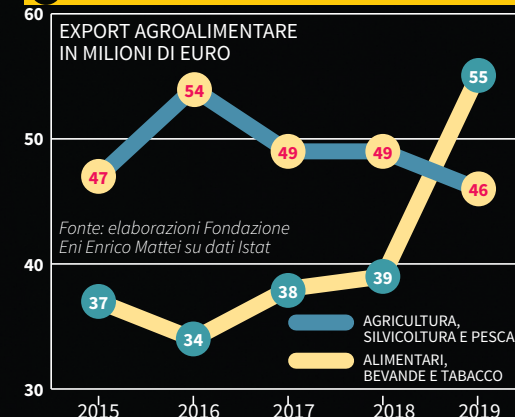
Sarà decisivo adottare sempre più innovazioni legate all'e-commerce che, secondo le previsioni, continuerà a crescere nel mondo e in Europa, mercato primario per l'export lucano

Export Agroalimentare Basilicata

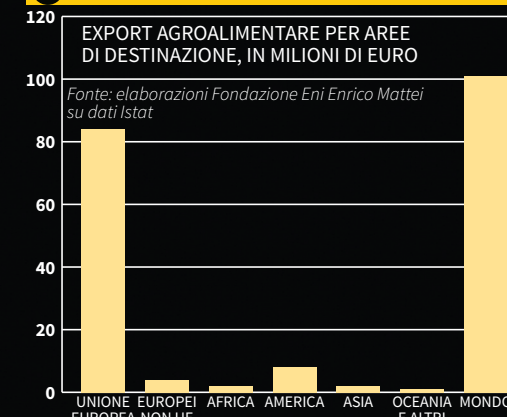
1 EXPORT LUCANO



2 EXPORT PER TIPOLOGIA



3 DOVE ESPORTA LA BASILICATA



L'export dell'industria agroalimentare lucana presenta una tendenza positiva e una capacità di tenuta di lungo termine; nel periodo 2018-2019 ha mostrato un aumento del 14,7% raggiungendo un valore di 101 milioni di euro, e anche durante i mesi della pandemia del 2020 ha mostrato un andamento positivo (Figura 1 e 2).

I mercati principali cui è destinato l'export agroalimentare lucano sono quelli dei paesi dell'Unione europea, ai quali arriva l'83% dei prodotti (Figura 3). Tra questi, si esportano soprattutto prodotti dell'industria alimentare, ossia quelli trasformati a più alto valore aggiunto.

4 QUANTO ACQUISTANO ON LINE I CITTADINI EUROPEI

La crescita dell'e-commerce è certamente un trend già in pieno sviluppo. L'Italia, storicamente un Paese in ritardo nell'utilizzo di canali di acquisto a distanza, è diventata negli ultimi anni un paese con tassi di diffusione dell'e-commerce simili a quelli degli altri stati europei (Figura 4).

L'e-commerce nel mercato europeo

Sulla mappa è indicata, per ciascun paese membro dell'Unione Europea, la percentuale di persone che ha fatto acquisti on line durante il 2019.

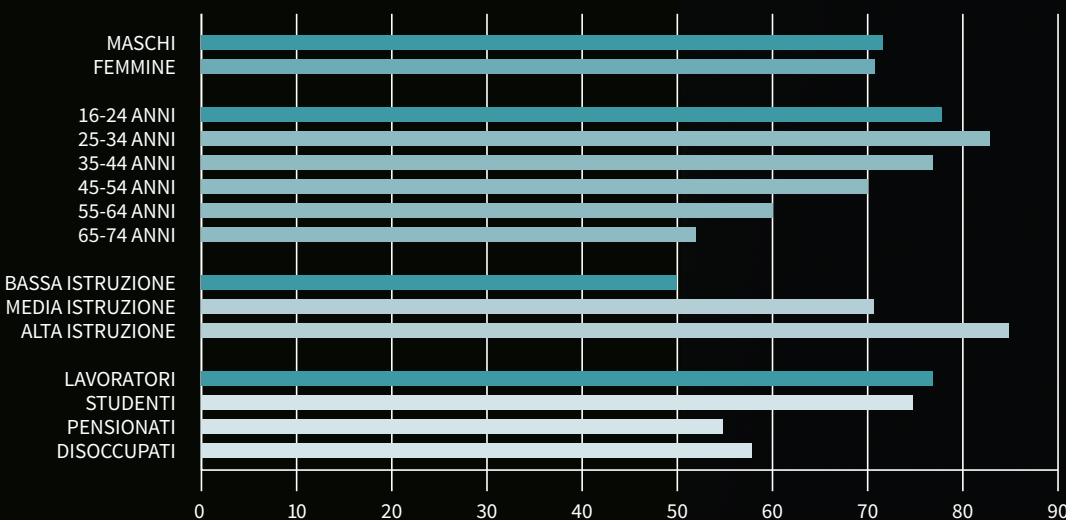


L'e-commerce nel mercato europeo

Nel 2019 sia uomini che donne hanno fatto acquisti on line: i primi presentano una percentuale lievemente superiore (72%) rispetto alle seconde (71%). Le persone con un'istruzione superiore sono quelle che acquistano di più, + 35% rispetto a chi è dotato di un livello inferiore d'istruzione. Rispetto alle categorie professionali, i lavoratori autonomi e gli studenti sono quelli che fanno più acquisti on line, 77% i primi e 75% i secondi (Figura 5). Per quanto riguarda invece i beni e servizi acquistati, la categoria del food è acquistata soprattutto dalle persone di età compresa tra i 25 e i 54 anni (Figura 6). L'e-commerce ha ovviamente subito un'accelerazione vertiginosa durante il lockdown. La crescita del settore nel 2020 è stata stimata di oltre il 55% (rispetto al 2019), nonostante o forse grazie al Covid-19.

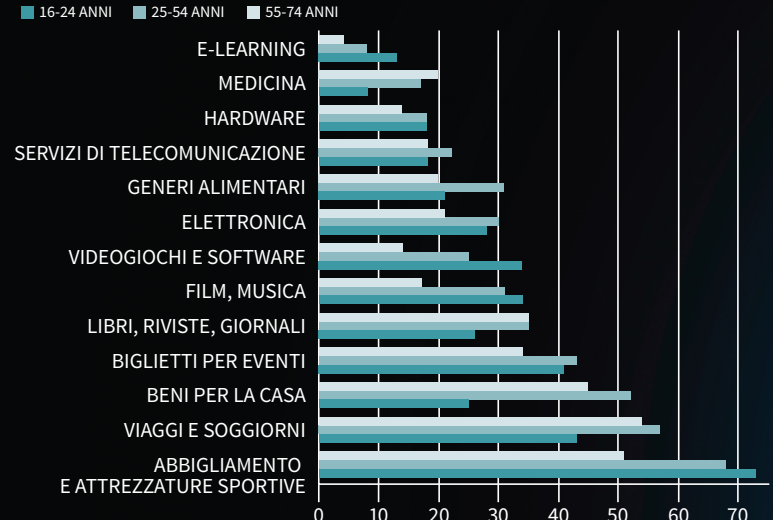
5 IDENTIKIT DEL CLIENTE ON LINE

UTENTI CHE HANNO COMPRATO ON LINE NEI 12 MESI PRECEDENTI, EU-28, 2019 [% DEGLI UTENTI INTERNET] Fonte: Eurostat



6 COSA SI ACQUISTA IN RETE

ACQUISTI ON LINE, EU-28, 2019 [% DEGLI INDIVIDUI CHE HANNO ACQUISTATO ON LINE NEI 12 MESI PRECEDENTI] Fonte: Eurostat



Per concludere, dall'analisi della Feem emerge chiaramente la potenzialità, espressa solo parzialmente, dal digitale in termini di nuove opportunità di business e di forme di organizzazione delle strutture e dei processi aziendali. All'interno del mondo digitale e della costante trasformazione che produce, il fenomeno delle aziende-piattaforma si sta delineando come una delle innovazioni di business più dirompente.

“Le aziende-piattaforma rappresentano un nuovo modello di business che usa la tecnologia per connettere persone, organizzazioni e risorse in un ecosistema interattivo in cui possono essere create e scambiate incredibili quantità di valore”, questo scrivono Marshall W. Van Alstyne, Geoffrey G. Parker e Sangeet Paul Choudary nel loro libro “Platform Revolution”. Tale modello sta rivoluzionando le logiche organizzative e di business sulle quali si

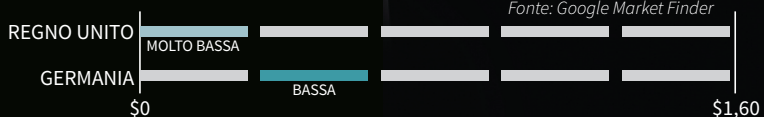


7 RICERCHE MENSILI



Attraverso il tool Market Finder di Google (analisi del 1° dicembre 2020) è stata condotta un'analisi su alcuni mercati target dell'export agroalimentare lucano, concentrata in particolare su quei mercati europei che esprimono un forte interesse per i prodotti lucani e che presentano i più alti tassi di penetrazione dell'e-commerce, ovvero Regno Unito e Germania. L'analisi è stata realizzata utilizzando la categoria “acquisti on line di generi alimentari”. Il numero medio delle ricerche mensili dei termini correlati alla nostra categoria sono 57 milioni nel Regno Unito e 5,5 milioni in Germania. I volumi di ricerca sono indicativi della domanda in questi mercati e possono servire a determinare la dimensione complessiva delle opportunità per la categoria di nostro interesse (Figura 7).

8 LIVELLO DELLA CONCORRENZA



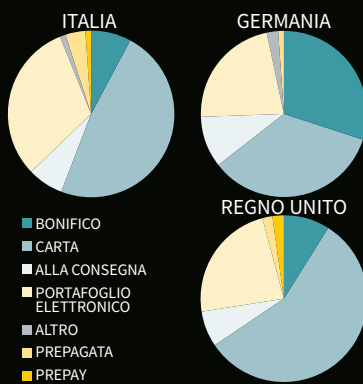
Attraverso il tool di Google è possibile anche vedere la concorrenza esistente in questi mercati sulle keyword correlate alla nostra categoria ed espressa attraverso il CPC medio (costo per click). Un CPC basso o molto basso, come il caso del Regno Unito, indica che ci sono pochi concorrenti che lottano per acquistare le parole chiave legate all'acquisto di prodotti agroalimentari on line. Significa che i costi del search engine marketing (attività di web marketing svolte per aumentare la visibilità) sono bassi e di conseguenza il ROI (indice di redditività del capitale investito per realizzare una campagna SEO) risulterà più alto (Figura 8).

9 PIL PRO CAPITE



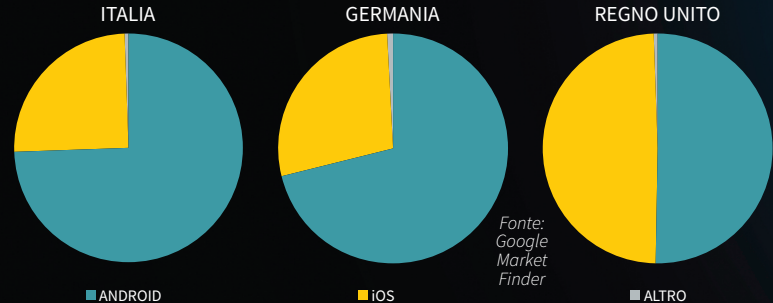
Importante anche avere contezza del Pil pro capite dei Paesi, poiché è espressione del potere di acquisto della popolazione. Nel 2019 la Germania e il Regno Unito hanno registrato un Pil pro capite rispettivamente di 46,6 e 41 migliaia di dollari annui (Figura 9).

10 METODI DI PAGAMENTO



Molto importante, ai fini della creazione di un e-commerce, è la conoscenza dei mezzi di pagamento utilizzati dagli utenti. Per evitare alte percentuali di abbandono del carrello d'acquisto. Per il mercato inglese e tedesco, per esempio, è consigliabile favorire gli acquisti attraverso le carte di credito invece dell'utilizzo di modalità di pagamento alla consegna (Figura 10).

11 E-COMMERCE DA DISPOSITIVI MOBILI



Gli acquisti tramite telefoni cellulari sono sempre più diffusi. Pertanto risultano importanti i dati sui principali sistemi operativi utilizzati all'interno dei mercati target, in modo tale da assicurare una user experience ottimale e favorire così maggiori tassi di conversione (Figura 11).

12 LIVELLO DELLE PRESTAZIONI LOGISTICHE



Infine, il Google Market Finder fornisce l'indice delle prestazioni logistiche. Si basa su dati come la tempestività delle spedizioni e l'efficienza delle procedure di sdoganamento. Questi dati servono a comprendere immediatamente il grado di facilità di spedizione di un prodotto in un paese e assicurare una esperienza positiva di acquisto tramite uno dei servizi più delicati dell'e-commerce, il settore delle spedizioni (Figura 12).

sono fondate le aziende del passato: se prima esse si basavano sulla creazione di valore attraverso risorse di proprietà, la piattaforma invece abilita interazioni tra produttori e consumatori creando perciò valore attraverso risorse esterne ad essa. Inoltre, l'ascolto condotto su un campione di imprese agroalimentari lucane per analizzare le caratteristiche, i bisogni e le idee innovative per il settore, ha fatto emergere quanto sia importante realizzare una piattaforma digitale basata sulla trasparenza,

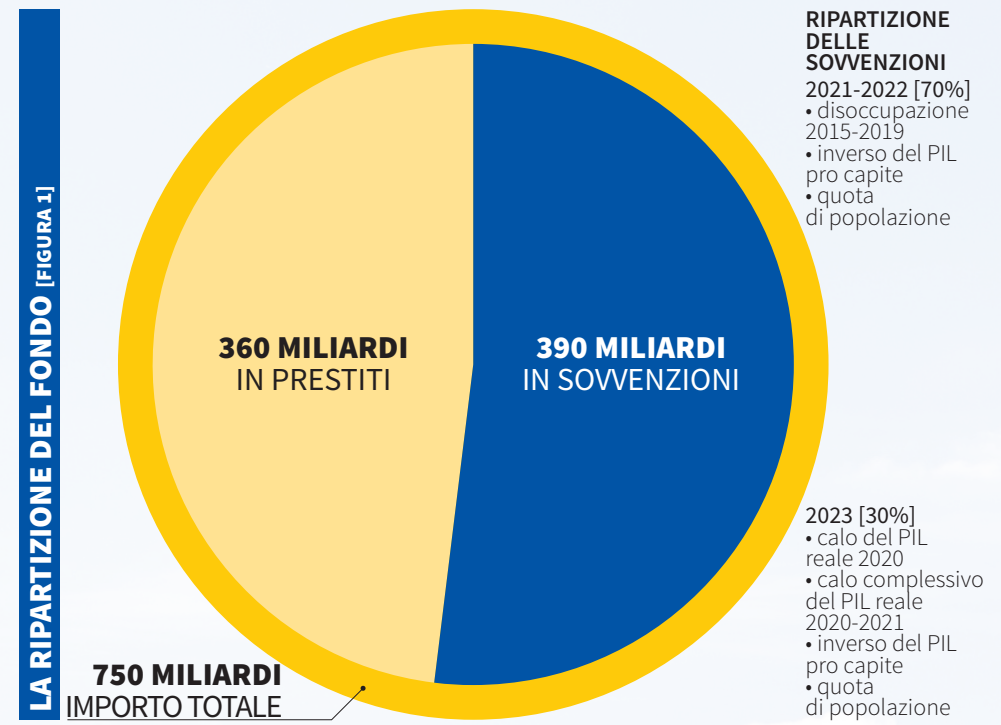
sulla fiducia e sulla partecipazione. Uno spazio digitale condiviso, in grado di aggregare l'offerta agroalimentare delle 17.962 imprese lucane per diminuire la frammentazione, che oggi rappresenta un ostacolo per l'export, soprattutto per i mercati più grandi. Ottimizzando la gestione dell'offerta, si garantirebbe una presenza più efficace sui mercati digitali in termini di posizionamento, con un conseguente aumento di utili.

Le caratteristiche di alcuni mercati target



PRIMA PUNTATA

Per rispondere all'emergenza Covid-19 l'Europa ha messo in campo un nuovo strumento, il Next Generation EU, che garantisca una ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa a tutti gli Stati membri. Come funziona nel dettaglio questo strumento? Quali sono le sue criticità? Per quali progetti potrà essere utilizzato? Come inciderà sulla vita dei semplici cittadini? Lo vedremo in una serie di articoli che partiranno da un'illustrazione del quadro generale per poi focalizzarsi sulla realtà italiana e su quella del sud del Paese.



SERENA SABINO

Un piano per l'Europa del futuro

Il fondo europeo per la ripresa aiuterà gli Stati membri ad affrontare l'impatto economico e sociale della pandemia, garantendo nel contempo che le loro economie intraprendano le transizioni verde e digitale

È conosciuto in Italia come "Recovery Fund", ma il nome corretto è "Next Generation EU": Europa di prossima generazione. Nasce per rilanciare l'economia dei 27 Stati membri dell'Unione dopo la crisi scatenata dal Covid-19, ma punta temporaneamente a porre le basi per un futuro più sostenibile,

equo e digitale. "Con il piano per la ripresa trasformiamo l'immane sfida di oggi in possibilità, non soltanto aiutando l'economia a ripartire, ma anche investendo nel nostro futuro: il Green Deal europeo e la digitalizzazione stimoleranno l'occupazione e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salubrità dell'ambiente che ci circonda", ha detto la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, presentando il piano. "Il momento dell'Europa è giunto: la nostra determinazione dev'essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. Next Generation EU ci permette di dare una risposta ambiziosa".

Next Generation EU è stato varato dal Consiglio europeo straordinario del 21 luglio scorso. L'ultimo faticoso via libera, in ordine di tempo, è arrivato il 10 dicembre, con l'approvazione da parte del Consiglio del bilancio comunitario 2021-2027, a cui il fondo è associato.

Ma cosa prevede il piano per la ripresa? I Capi di Stato e di governo dell'Unione hanno deciso di incrementare temporaneamente il bilancio europeo attraverso nuovi finanziamenti raccolti sui mercati finanziari tramite emissioni di titoli per un totale di 750 miliardi di euro (Figura 1). Questi fondi arriveranno nelle casse degli Stati membri in parte come prestiti (360 miliardi) e in parte come contributi a fondo perduto (390 miliardi), dopo un iter abbastanza lungo. La quota di finanziamenti a cui potrà accedere l'Italia, la più alta tra i Paesi dell'Unione, ammonta a quasi 209 miliardi di euro, di cui oltre 80 miliardi a fondo perduto.

Per ottenere i finanziamenti, i governi nazionali sono tenuti a inviare alla Commissione europea, entro la fine di aprile, Piani di ripresa e di resilienza (Pnrr)

LE TAPPE PER ACCEDERE AI FINANZIAMENTI [FIGURA 2]



che definiscano il programma di riforme e investimenti fino al 2026, compresi target intermedi e finali e costi stimati. Sono ammissibili le misure avviate a partire dal 1° febbraio 2020. Già da metà ottobre 2020 gli esecutivi hanno cominciato a far arrivare a Bruxelles i programmi preliminari, in modo da aprire subito un dialogo sui progetti. Una volta ricevuti i Pnrr definitivi, la Commissione europea avrà a disposizione 8 settimane per esaminarli e proporli all'approvazione al Consiglio Ecofin. L'Ecofin dovrà approvare definitivamente il piano a maggioranza qualificata entro 4 settimane (Figura 2). Ottenuta finalmente l'approvazione si potrà accedere al 10 per cento del finanziamento globale. I tempi affinché si concluda l'iter sono, dunque, abbastanza lunghi e mal si conciliano con la recrudescenza

della pandemia, cui stiamo assistendo, e con il conseguente aggravarsi della crisi. Alla criticità relativa ai tempi (probabilmente i primi fondi si vedranno solo a partire dalla metà del 2021) se ne aggiunge una seconda che riguarda la "condizionalità" dei prestiti e dei trasferimenti: i governi nazionali non potranno decidere autonomamente come spendere le risorse del Recovery, ma dovranno seguire le indicazioni contenute nelle linee guida di Bruxelles. Inoltre, la realizzazione dei progetti finanziati dovrà avvenire nel rispetto dei tempi previsti, pena la revoca dei contributi europei.

I principali criteri alla luce dei quali saranno giudicati i piani sono la sostenibilità ambientale, la produttività, l'equità e la stabilità macroeconomiche. In par-

ticolare, la Commissione ha proposto che almeno il 37 per cento delle risorse del Next Generation EU contribuisca all'azione per il clima e per la sostenibilità ambientale e almeno il 20 per cento vada a finanziare la transizione digitale dell'Unione. Gli Stati sono infine vincolati a usare i finanziamenti del Recovery per adempiere alle raccomandazioni individuali ricevute dalla Commissione nel 2019 e nel 2020. Tanto è bastato per mettere in allarme gli euroscettici; ma quanto, nei fatti, queste condizioni saranno stringenti è troppo presto per dirlo. Quello che si può dire sin d'ora è che difficilmente ci sarà un'altra occasione per investire tante risorse su temi strategici come la transizione verde e l'innovazione tecnologica.

DAVIDE
TABARELLIpresidente
di Nomisma
Energia

Una riflessione sul futuro di Taranto

Dopo l'accordo sull'Ilva, bisogna ragionare su soluzioni industriali serie e sostenibili dal punto di vista economico e ambientale

Il 10 dicembre 2020, dopo quasi un anno di attesa, è stato siglato l'accordo fra ArcelorMittal, il gruppo indiano leader mondiale dell'acciaio, e Invitalia, la società del ministero delle Finanze italiano, per la creazione di una società paritaria che possederà l'Ilva. È una data storica che segna il ritorno dello Stato italiano nell'acciaio, dopo che ne era uscito nel 1995 con la cessione dell'Ilva al gruppo Riva. L'accordo non risolve la questione centrale, ovvero il procedimento giudiziario per disastro ambientale in corso dal luglio 2012, una spada di Damocle su chiunque si avventuri nella gestione dell'impianto che, in base all'accusa, avrebbe causato una strage. Per mantenere aperti gli impianti, in particolare gli altoforni che consumano carbone, ci si era affidati dal 2015 alla scappatoia dello scudo penale che, però è stato revocato nell'ottobre 2019. Senza entrare nel merito di procedure penali molto complicate e difficili da decifrare, quel che rimane certo sono gli 8 anni passati, gli impianti sequestrati, i miliardi già spesi, la credibilità dell'Italia messa a dura prova e i tanti

anni che ci separano ancora dall'arrivare a qualche sentenza definitiva. In tali condizioni è difficile decidere come investire centinaia di milioni di euro. Al di fuori del procedimento giudiziario, poi, molti politici locali, coerentemente con quanto richiesto da anni, vogliono la chiusura dell'impianto, o della parte a caldo, vale a dire degli altoforni, quelli da dove escono i fumi e dove viene lavorato il minerale. Sia il governatore della regione, che il sindaco di Taranto si sono scagliati contro l'accordo del 10 dicembre e hanno ribadito la loro richiesta di completa rivoluzione del ciclo produttivo. Invece, il piano prevede il ritorno a 8 milioni di tonnellate di produzione dalle attuali 3 entro il 2024, attraverso il pieno utilizzo degli altoforni. Una loro chiusura, del resto, priverebbe lo stabilimento del cuore del processo produttivo, quello che consente tutta una serie di vantaggi che rendono competitiva la produzione di uno dei migliori acciai del mondo. Encomiabile lo sforzo da parte del Partito Democratico che, nel settembre 2020, ha diffuso un ambizioso documento in base

al quale Taranto, e la sua acciaieria, dovrebbero diventare l'emblema della transizione verde in Europa. Da una parte si riconosce che "da tempo l'impatto ambientale dell'Ilva è insostenibile", dall'altra si pone l'obiettivo di garantire continuità produttiva con la decarbonizzazione che, addirittura, dovrebbe permet-

tere un vantaggio competitivo a livello globale. Negli ultimi mesi è arrivato l'idrogeno ad alimentare le suggestioni circa un facile passaggio ad una produzione senza emissioni. Tale ipotesi, già sposata dal sindaco, non tiene conto, però, che l'idrogeno è costoso, difficile da produrre, da stoccare e traspor-

tare e che comporta modifiche agli impianti mai viste nel mondo. Esistono impianti sperimentali che producono poco, con alti costi di ricerca, ma niente di effettivamente commerciale per il mercato. Le uniche soluzioni fattibili sono quelle di aggiungere l'idrogeno al gas naturale, il metano, per fare del se-

milavorato, della ghisa spugnosa, il preridotto, che poi verrebbe lavorato in impianti elettrici, magari questi alimentati da fonti rinnovabili. L'accordo del 10 dicembre prevede la realizzazione di un impianto per il preridotto fuori dall'acciaieria e poi la costruzione di un nuovo altoforno elettrico, a zero emissioni,

da 2,6 milioni tonnellate dentro l'acciaieria. Si tratta di una soluzione praticata solo in quei Paesi che hanno abbondanza di gas a costo zero, mentre noi, in Italia, importiamo tutto il gas di cui abbiamo bisogno dall'estero a caro prezzo. Vero è che vicino a Taranto, a largo nello Ionio e in Basilicata, di gas

ce n'è tanto sottoterra. Forse, piuttosto che continuare a rincorrere grandiosi progetti al limite del fantasioso, varrebbe la pena di fare un ragionamento serio su come produrre e mettere a sistema questa ricchezza.



© GETTY IMAGES

Dopo quasi un anno di attesa, il 10 dicembre è stato siglato l'accordo fra ArcelorMittal, il gruppo indiano leader mondiale dell'acciaio, e Invitalia, la società del ministero delle Finanze italiano, per la creazione di una società paritaria che possederà l'Ilva. È una data storica che segna il ritorno dello Stato italiano nell'acciaio, dopo che ne era uscito nel 1995 con la cessione dell'Ilva al gruppo Riva.

La prima è la deforestazione ad opera dell'uomo, causata dalla domanda di nuovi terreni da destinare alla coltivazione o ai pascoli, sia per soddisfare il crescente fabbisogno alimentare di una popolazione in continua espansione sia per la produzione di biocombustibili (fenomeno più recente). Il suolo e le foreste naturali che vi crescono sopra, infatti, sono degli enormi serbatoi di carbonio contenuto nella sostanza organica di cui sono in gran parte composti. Le foreste, in particolare, hanno accumulato carbonio nel corso dei secoli grazie al processo di fotosintesi che cattura la CO₂ atmosferica e la trasforma in materia organica di cui sono costituite le foglie, i rami, i fusti e le radici. Se tutto il carbonio di suolo e foreste fosse nuovamente trasformato in anidride carbonica, sarebbero emessi in atmosfera tra i 2.000 e i 3.000 miliardi di tonnellate di CO₂ (stima IPCC), un potenziale enorme considerando che in un anno il totale delle emissioni di origine umana è poco più di 40 miliardi. Purtroppo, alcuni comportamenti dell'uomo hanno, da tempo, iniziato a provocare questo processo. Tra questi, vi è l'incendio di milioni di ettari di foresta naturale messi a fuoco proprio per recuperare all'agricoltura nuovi terreni e che, a causa della combustione della biomassa, trasforma nuovamente in anidride carbonica il carbonio in precedenza accumulato, liberandola in atmosfera. Una seconda fonte di emissioni è costituita dall'allevamento intensivo di bovini e suini. Il bestiame, infatti, rilascia grandi quantità di gas serra (anidride carbonica, metano e protossido di azoto) principalmente dal processo di digestione e dalla decomposizione del letame. Come contrastare e ridurre queste emissioni? Le risposte sono molteplici e fanno parte di quelle am-



© FREEPIK

GIUSEPPE SAMMARCO

Natural Resources Studies & Analysis, Direzione Generale Natural Resources

Gas serra, il peso di agricoltura e allevamento

Queste attività, insieme a quella della gestione del suolo e delle foreste, sono responsabili del 23 per cento del totale delle emissioni di origine umana

Quando si parla di riscaldamento globale e di produzione di gas ad effetto serra è immediata l'associazione all'utilizzo dei combustibili fossili. Ma le attività umane che causano queste emissioni non si limitano a quelle legate al consumo di energia, ve ne sono altre che contribuiscono in modo rilevante: quelle associate alla gestione del suolo e delle foreste, all'agricoltura e all'allevamento. In termini tecnici, il settore che include queste particolari tipologie di attività umane è denominato AFOLU (Agriculture, Forestry and Other Land Use). L'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, il principale organismo

internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici) stima che attualmente il settore AFOLU sia responsabile di emissioni di gas serra annuali pari a 12 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalenti (l'unità di misura dei gas serra), ovvero a circa il 23 per cento del totale delle emissioni di origine umana (Figura 1). Una quota elevata, che merita attenzione e richiede interventi di prevenzione. Nel computo delle emissioni del settore AFOLU non sono incluse quelle derivanti dal consumo di energia (comprese, invece, nel totale dei gas serra originati dal settore energetico). Le fonti emissive di questo particolare settore sono

L'allevamento intensivo di bovini e suini contribuisce in modo rilevante alle emissioni di gas serra. Il processo di digestione animale e la decomposizione del letame rilasciano, infatti, grandi quantità di anidride carbonica, metano e protossido di azoto.

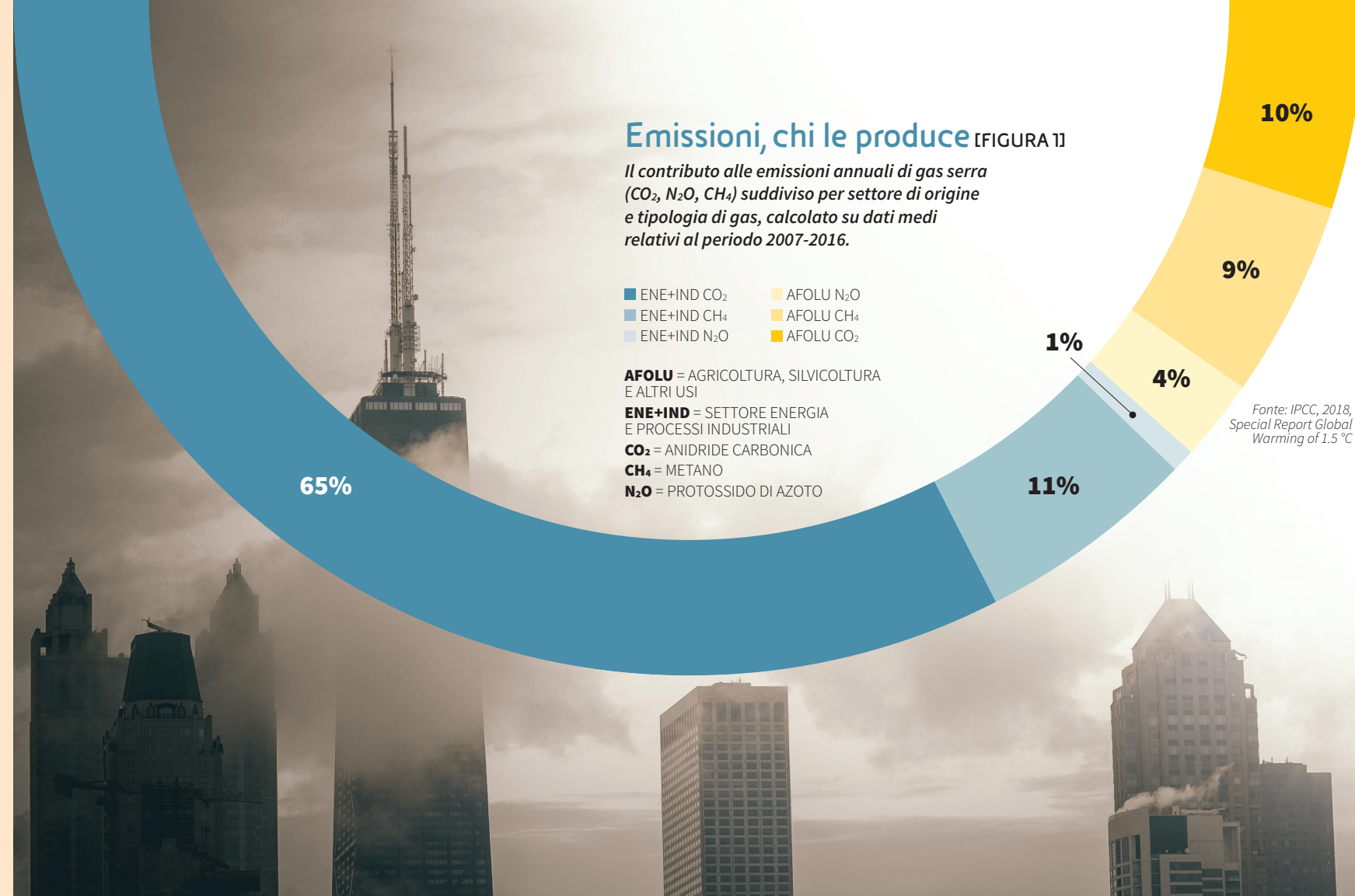
altre, originate da interventi dell'uomo che innescano molteplici e spesso complesse interazioni con suolo, biomasse e atmosfera che causano, a loro volta, la formazione e il rilascio in atmosfera di gas serra. Poiché la scienza che governa questi fenomeni è complessa e le emissioni sono diffuse sul territorio, risulta difficile misurarle e controllarle con precisione, anche se è certo - come abbiamo visto - che sono una quantità rilevante e che è necessario ridurle per contenere l'aumento della temperatura terrestre a fine secolo. Per chiarire meglio il tipo di attività cui ci stiamo riferendo, esaminiamone alcune tra le più rilevanti.

LE RISPOSTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

[PARTE 9]

Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico?

Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.



© SAWYER BENGTON/UNSPLASH

pie aree di studio e interventi che prendono il nome di “agricoltura sostenibile” e di “Natural Climate Solutions” (NCS o soluzioni naturali per il clima). Tra le buone pratiche che consentirebbero di rendere sostenibile l’agricoltura vi sono un maggiore ricorso ai terreni “marginali” (caratterizzati da difficoltà di coltivazione, scarsa produttività e in via di abbandono), il recupero di terreni in via di desertificazione e le pratiche agricole che consentono un aumento della produttività. Altri interventi possono contribuire ad allentare la pressione su agricoltura e allevamento dal lato della domanda, favorendo l’eliminazione dello spreco alimentare e l’adozione di una dieta corretta ed equilibrata che pre-

venga, nei paesi sviluppati, il consumo eccessivo di cibo (anche a vantaggio della riduzione del dannoso fenomeno dell’obesità). Le “soluzioni naturali per il clima” (NCS) includono attività di conservazione, ripristino e gestione del territorio che aumentano o mantengono stabile la quantità di carbonio stoccata nelle foreste naturali, nelle zone umide, nelle praterie e nei terreni agricoli, evitando l’emissione di CO₂. Tra queste, vi sono le iniziative per prevenire il fenomeno della deforestazione, come il programma REDD+ (Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation). Nato nell’ambito dell’organizzazione delle Nazioni Unite, questo programma prevede diverse tipologie di interventi - da

attuarsi nei paesi in via di sviluppo - che mirano sia a proteggere e ricostituire aree forestali sia ad attuare altre opere di mitigazione legate al ripristino degli ecosistemi. Questi progetti - se condotti seguendo precise regole - possono generare certificati di “emissioni negative” a vantaggio di chi li attua o li finanzia. Anche Eni sta realizzando importanti iniziative in questi campi. Di una, la produzione di “biocombustibili avanzati” a partire da biomasse di scarto o che non sono in competizione con la produzione agricola, abbiamo già parlato in occasione di un precedente articolo. Un’altra riguarda la realizzazione di importanti progetti di tipo REDD+. Questa attività di prevenzione della deforestazione non

solo consegue benefici climatici e ambientali, ma promuove lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali che la ospita e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite. Per saperne di più consultate il nostro sito (www.eni.com). Nel prossimo numero torneremo ad occuparci degli strumenti che consentono di ridurre le emissioni di gas serra del settore energetico. Esamineremo le tecnologie di “cattura e stoccaggio o utilizzo dell’anidride carbonica” che fanno leva sulla possibilità di intervenire sull’anidride carbonica una volta che è stata prodotta dalla combustione di una fonte fossile.

CINZIA PASQUALE
 presidente della Camera Forense Ambientale



come incertezza (del diritto)



Viviamo assediati dalle parole dell’ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

Criticata da molti per il fatto di rappresentare un freno allo sviluppo e alla ricerca scientifica, l’“incertezza” del diritto è oggi una forza caudina di carattere culturale e tecnico di cui dovremmo sbarazzarci perché è frutto della netta antitesi tra certo e incerto inculcatici ed entrata nel cuore dei giuristi (italiani) e non solo. Incantati dai luoghi comuni che ci hanno accompagnato fino alle porte della crisi pandemica, abbiamo vissuto nel mito della “certezza” relazionale, sociale, economica e anche giuridica in un’ottica intrinsecamente manichea che ha contrapposto certezza e incertezza come si contrappongono bene e male. Una polverosa cultura giuridica, assillata dalla legalità, ha tradotto, poi, questa mitizzazione in un esasperato ricorso alle “procedure” come se, in quella cadenzata ritualità, potessero trovare spazio certezza e celerità. La confusione di fondo è equiparare la certezza della legge alla certezza del diritto. Il diritto è una realtà ben più ampia che non può ridursi al contenuto di un comando, a un atto di volontà cui obbedire né si può pensare che la virtù massima del cittadino sia un’obbedienza semplice, senza perplessità o discussioni. Il popolo concreto di “persone”, di creature relazionali immerse nella propria vita quotidiana, la cosiddetta società, richiede invece di dialogare continuamente con il diritto. Un dialogo affascinante che va ben oltre la dimensione prescrittiva e san-



© FREEPIK

zionatoria della legge e approda alla più alta dimensione valoriale che ritroviamo nei principi della nostra Carta costituzionale. Il principio ha una potenzialità e una ricchezza che è ignota a ogni articolato di legge e una carica espansiva capace di andare oltre il tempo, persino fino a individuare e tutelare nuovi diritti fondamentali. Anche l’Unione europea è un laboratorio giuridico in cui il diritto si articola soprattutto in principi che definiscono gli obiettivi da raggiungere, senza indugiare sulle modalità attraverso cui perseguirli. Questo vale in particolar modo per il diritto ambientale.

Il dato caratteristico dei principi, dunque, è rintracciabile nell’indeterminatezza della definizione e delle nozioni alle quali fa riferimento. E, tuttavia, la complessità che viviamo rende sempre più frequente il ricorso ai principi, ai valori, per definire il contesto di riferimento che la legge non riesce più da sola ad inquadrare ed arginare. Questa complessità e indefinità si traduce in un potenziamento dell’attività creativa dell’interprete. Il diritto va inventato, nel senso del latino “invenire”, ossia “trovare”. Va cercato e trovato nelle trame dell’esperienza, sia quando la regola manca sia quando la regola, troppo vecchia o troppo generica, non si presta a ordinare i fatti. I principi generali, quindi, non si limitano a dialogare con la legge ma tendono a imporsi sulla legge grazie alla loro duttilità, forza espansiva e capacità orientativa per un effettivo raggiungimento dei fini del “Codice”.

Ritorna in piena evidenza il tratto peculiare della stagione che stiamo vivendo: l’incertezza. Un tratto, un segno che abbiamo il dovere di rispettare e comprendere desistendo dal venerare arcaiche reliquie. Questo significa rispettare e comprendere il diritto nella sua storicità, efficace ancora di salvezza di questo nostro difficile tempo di transizione.

La "Basilicata in rima" tra fantasia e speranza

SERGIO RAGONE

giornalista
e scrittore

Lo scrittore Caporaso e il disegnatore Pentasuglia insieme per una raccolta di versi e disegni che raccontano con immaginazione la Lucania

I Paesi

Trovarli è un capogiro di falchi, di tornanti. Raggiungerli è il respiro, lo spazio degli incanti. Stretti sotto le stelle vivono i miei paesi, grappoli di fiammelle sulle colline stesi. Spuntano dalla roccia come spunta la vita, come un fiore che sboccia fragile, tra le dita. E quando li attraversi zitto, in punta di fiato in quei silenzi tersi vorresti essere nato.



Raccontare la Basilicata vuol dire saper guardare oltre la superficie degli stereotipi nel bene e nel male. Tirarne fuori l'anima più autentica e schiva è arte complicata e complessa. Lo si può fare in tanti modi, tutti più o meno validi, ma non sempre questi racconti colgono nel segno. C'è chi lo ha fatto scegliendo le rime e le immagini, rivolgendosi direttamente ai bambini lucani. Lo scrittore lucano Gianluca Caporaso, talento adamantino della letteratura per l'infanzia, insieme al disegnatore Raffaele Pentasuglia, ha dato alle stampe una raccolta di versi dal titolo "Basilicata in Rima" (Edizioni frAgili, collana della cooperativa sociale "Il salone dei rifiutati") che è già un successo. L'opera, come dicevamo, si rivolge ai più piccoli, ai quali gli autori parlano direttamente in una breve lettera di introduzione. "È tutto

per voi questo viaggio di immagini e parole in una terra difficile e meravigliosa come la Basilicata. Difficile e meravigliosa come la vita, perché voi lo sapete meglio di tutti che si piange, si ride, ci si diverte e ci si annoia. Voi lo sapete



meglio di tutti che a volte piove e a volte c'è il sole. Che a volte si può scendere a giocare nelle strade e a volte bisogna guardarle da dietro i vetri, com'è capitato in questi ultimi tempi".

Il viaggio che ci propone Caporaso parte dal Pino Loricato - "albero divino" del Parco del Pollino - e ci porta a Potenza - "tortuosa e verticale Potenza sa di vento e in cima a mille scale sospira al suo Basento" - e a Matera - "antica più dell'uomo Matera sa di tempo e quando sale al Duomo ritorna nel suo grembo - , fino ad attraversare i fiumi - "l'Agri il Sinni ed il Bradano tra sassi e canne vagano. E poi ci sta il Basento che offre all'aria il mento" - che conducono al mare - "il mare, a Metaponto, profuma di tramonto. È figlio di una Dea quello di Maratea" - disegnando una geografia dei sentimenti e delle memorie comunitarie.

"Basilicata in Rima" racconta e disegna anche la storia, il cibo e i paesi dipinti in modo suggestivo e immaginifico.



Caporaso, che staziona nella stessa locanda dei nomi più importanti della letteratura italiana di genere, con quest'opera rinnova quanto detto da Calvino nel famoso documentario "Italo Calvino: un uomo invisibile", firmato da Nereo Rappetti, ossia che sono inevitabilmente gli scenari dei primi anni della nostra vita che danno forma al nostro mondo immaginario, diventando un paesaggio interiore abitato dall'immaginazione che ne farà il proprio teatro per tutto l'arco della vita.

Sempre nella premessa, Caporaso invita i piccoli lettori a prendere ispirazione dal Pino loricato della copertina, "un albero danzante che cresce in un posto difficile, freddo, duro". L'augurio, scrivono ancora, "è di fare come lui: una vita che diventa meraviglia. Nel bene e nel male".

"Basilicata in Rima" Edizioni frAgili, collana della cooperativa sociale "Il salone dei rifiutati".

il Cibo

Pastori e contadini erano gli antenati, le schiene e i volti chini sui campi coltivati.

L'uva, il latte, i legumi: la fede e la sapienza. L'olio, il pane, gli agrumi: le mani e la pazienza.

Il pane sa di grano scrisse un nostro poeta. Denso, gustoso, sano in bocca è come seta.

La Lucania del gusto è un viaggio a bocca aperta ed ogni luogo è giusto per fare una scoperta.



la Storia

Gli oggetti degli etruschi, le armi degli etnei, gli incontri buoni e i bruschi, scambi di lingue e beni.

Santuari per Mefite e scuole in riva al mare, strade per nuove gite e chiese in cui pregare.

Quartieri e monasteri arabi e bizantini, indigeni e stranieri incontro di destini.

Castelli e cattedrali, nei cieli medievali, in slancio a far duelli per stare tra gli uccelli.

E ancora le rivolte, briganti e patrioti, le libertà e le svolte, il sangue e i terremoti.



Lunga è la nostra storia. Arriva da lontano e senza far baldoria porta una spiga in mano.



EVITA COMES

Per il ristoratore lucano è difficile pensare al futuro

Dopo il primo lockdown, tra chiusure e riaperture, è diventato impossibile fare progetti. Parla il gestore del ristorante Crusco's, diventato famoso per l'iniziativa delle cene solidali

“In questo momento non riusciamo a fare progetti, fin quando questo benedetto Covid continua a cambiare le carte in tavola, come si fa?”. Con queste parole Salvatore Conte, gestore del ristorante Crusco's di Potenza, ha raccontato le sue sensazioni di imprenditore, intervistato

il giorno dopo il passaggio della Basilicata da zona gialla ad arancione. Il ristorante Crusco's, che prende il nome dal lucano peperone crusco, ha fatto rimbalzare il suo nome sulla stampa locale, grazie a una coraggiosa iniziativa: le cene solidali. “La sera continuiamo a distribuire i pasti, alle

17 siamo al ristorante, il personale viene gratuitamente, e dalle 18 alle 18,30 offriamo la cena a chi si presenta”. Con le regole per le zone arancioni ai ristoranti è richiesta la chiusura sette giorni su sette e viene concesso solo l'asporto fino alle 22, mentre per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni. Salvatore Conte racconta che loro hanno scelto di non fare l'asporto: “Si tratta di una formula adatta alle pizzerie, non va bene per i ristoranti, inoltre, la richiesta è molto bassa”. Secondo il ristoratore, se fossero riusciti a fare dieci asporti a serata non

avrebbero coperto le spese, e quindi hanno preferito stare fermi, loro come tante altre attività. Le cene solidali invece non si fermano. L'iniziativa ha preso corpo su Facebook grazie a un post che ha prodotto un riscontro inaspettato, “quella sera si presentarono circa cinquanta persone”. Poi l'attività non è cessata e ogni sera Crusco's prepara più o meno trenta pasti per una clientela che, come racconta Conte, è “trasversale”. Si presentano persone povere, sì, ma non solo: in realtà c'è gente di ogni genere e, soprattutto, tante famiglie.

Il personale di Crusco's mentre prepara e distribuisce i pasti solidali.

Crusco's ha affrontato le difficoltà diffuse dalla pandemia fin dalla sua apertura. Il ristorante, infatti, doveva essere inaugurato a febbraio, quando le voci su un possibile lockdown già correvano spedite. Salvatore Conte decise di aspettare e il 9 marzo, come sappiamo, le voci di una chiusura totale divennero realtà. Eppure quando chiediamo al ristoratore e imprenditore lucano quanto fosse grande il sogno di aprire un ristorante, lui ci risponde che “il sogno era talmente grande da decidere di aprire il 18 maggio. Non abbiamo fatto nessuna inaugurazione, abbiamo aperto e basta. E per fortuna è andata bene. L'impostazione che abbiamo dato all'azienda funziona, i riscontri ci sono stati”.

A marzo i lavoratori del team di Crusco's si sentivano pessimisti, oggi forse si sentono più tristi perché sanno che la loro attività funziona e che per fortuna hanno già una clientela molto affezionata, ma non possono ancora una volta soddisfarla. Bisogna mantenere i nervi saldi e come giustamente ci conferma Salvatore Conte, “i nervi saldi li tieni se hai i presupposti e noi per fortuna li abbiamo. Le mura del negozio sono nostre e il personale è in cassa integrazione. Ma penso a tutti gli imprenditori che devono pagare l'affitto dei loro locali, come si fa?”. Infine aggiunge: “La differenza tra marzo e oggi è che non riusciamo a fare progetti”. Come Crusco's sono molteplici le attività che si ritrovano nuovamente messe in pausa. Forse il problema più grande sta proprio in queste ultime parole del ristoratore lucano. L'impresa è fatta di progetti, di sogni che si trasformano in realtà. Motivo in più per sperare che l'uscita da questo tunnel sia la più prossima possibile.

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°
n. 24/novembre/dicembre 2020
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Alessandra Mina, Simona Manna, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Foto

La foto di copertina è di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione
il 14 dicembre 2020

Tutte le opinioni espresse su “Orizzonti” rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



ELEMENTAL CHLORINE FREE GUARANTEED

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira Ink Oxy-Dry

idee dalla Basilicata

2 Natale lucano

2 Matera, il lato silente e solidale

5 Potenza: tra luci e agrifoglio

6 Bilancio di un anno impegnativo

10 Uno sguardo sul futuro

14 La crisi delle piccole imprese

16 I prodotti lucani sui social

18 Social business con Yunus

20 Scuola e accesso alla rete

22 Il Masterplan di Energy Valley

24 E-commerce e agroalimentare

28 Per capire il "Recovery Fund"

30 Una riflessione su Ilva e Taranto

32 Cambiamento climatico

35 Dizionario ambientale

36 La "Basilicata in rima"

38 Pandemia e ristorazione

